

# DELLA VITA E DEI VIAGGI

DEL BOLOGNESE

## LODOVICO DE VARTHEMA

MEMORIA

DI

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO

---

### INDICE

---

Avvertimento.

- I. Cenni intorno al casato, famiglia e patria di Lodovico de Varthema —  
Oscurità della sua vita prima del viaggio in Oriente — (1470?-1502).
- II. Partenza da Venezia per l' Egitto (1502) — Dopo aver soggiornato  
in Damasco si reca alla Mecca (1503) — Prende imbarco a Giddah  
per l' India — Vicende che incontra in Aden — Esplorazione nello  
Yemen meridionale.
- III. Viaggia in Persia e nella penisola indiana (1504-1505).
- IV. Visita il Pegù, Sumatra, Giava, le Molucche e Bornèo (1505-1506).
- V. Nell' India si conduce ai servizi del Portogallo — Suo ritorno pel  
Capo di Buona Speranza in Europa (1507-1508).
- VI. Ricordi del suo soggiorno in Roma (1508 e seguenti) — Publica  
l' Itinerario (1510) — Ricerche intorno all' epoca di sua morte —  
Nuove indagini sulla famiglia dei Varthema o Vertema, posterior-  
mente alla morte di Lodovico.
- VII. Popolarità e pregi dell' Itinerario — Della lingua e dello stile —  
Delle voci e delle frasi arabiche e malesi — Di alcune osservazioni  
scientifiche degne di nota — Conclusione.
  1. Elenco delle edizioni dell' Itinerario con osservazioni bibliografiche.
  2. Nota degli autori e delle opere citate nella presente memoria.

## AVVERTIMENTO.

L' *Itinerario* del bolognese Lodovico de Varthema è senza dubbio una fra le migliori relazioni che ci lasciarono i nostri antichi viaggiatori. Pieno d' ammirazione per l' autore e deplorando l' ingiusta dimenticanza in cui giacque da quasi tre secoli in Italia, mi prese vaghezza di raccogliere intorno al medesimo tutte quelle notizie che mi fosse possibile di procurarmi per compilare una biografia meno scarsa di quella che ci hanno dato lo Zani, il Mazzucchelli, il Tiraboschi, il Fantuzzi e quelli altri pochi, che scrissero di lui.

Rivolsi da prima le mie ricerche a Bologna sua patria, ma nessuna notizia potei trarne; in Roma, in Firenze, in Venezia ebbi eguale fortuna. I valentuomini da me interpellati, volendo usarmi cortesia, mi rimandavano alle povere e notissime fonti sovra accennate però qualche volta la mia tenacità, che dovette riuscire sovente ai miei amici importuna, mi procurò alcune notizie non prive di importanza. Così ad esempio avendo nel libro del Belgrano « Vita privata dei Genovesi » trovata notizia dell' esistenza in Genova di una famiglia Vertema potei in seguito procurarmi dalla cortesia del predetto autore altre utili informazioni. Dal Capparozzo bibliotecario municipale in Vicenza m' ebbi la descrizione bibliografica della prima edizione dell' *Itinerario* (Roma, Guilireti, MDX), che è rarissima. Di essa possiede un esemplare la municipale vicentina per generosa donazione del defunto marchese Conzati, che lasciava la preziosa sua libreria a quel Municipio. Con la descrizione bibliografica, il cortese signor

Capparozzo mi mandava copia del privilegio latino del cardinale di San Giorgio, che è premesso all' *Itinerario* del Varthema e che mi fu utilissimo ad assodare alcune mie congetture intorno agli ultimi anni della vita del viaggiatore bolognese. Anche il valente indianista prof. Flecchia si compiacque di rispondere ad alcune mie domande sulla relazione che il cognome Varthema o Vartema potesse avere con il sanscrito o con i vernacoli indiani che ne sono derivati. Ad essi pertanto mi piace qui porgere le più sincere grazie pel cortese sussidio del loro sapere che hanno voluto prestarmi.

Le ricerche da me condotte personalmente furono anch'esse scarse di frutti: muti gli archivi e le pubbliche biblioteche; mute le private collezioni di antiche carte; parrebbe proprio che intorno alla persona del Varthema siasi formata una congiura del silenzio. Non mi rimaneva pertanto che di concentrare tutta la mia attenzione nella lettura dell' *Itinerario*, quasi unica fonte cui attinsero i precedenti biografi del Varthema. E veramente rileggendo più volte il prezioso volume dovetti accorgermi come non pochi fatti della vita del viaggiatore potevano dedursi da ciò che egli ne scrive e non poche circostanze della sua vita erano sfuggite ai precedenti suoi biografi.

I due privilegi latini del cardinal Riario che sono premessi alle edizioni romane dell' *Itinerario* (MDX e MDXVII) mi offrirono qualche notizia per chiarire l'ultimo periodo della vita di Lodovico.

Con sì scarsi materiali mi sono accinto a rimpolpare quello scheletro di biografia che si ebbe fin ad oggi Lodovico de Varthema. Senza pretendere di aver raggiunto l'ideale che io m'era formato, sarei pago se il mio lavoro fosse riuscito a sollevare un lembo almeno di quella misteriosa cortina che ci nasconde la sua vita prima della partenza per l'Oriente e dopo il ritorno in Italia.

Il testo dell' *Itinerario* da me seguito ed al quale mi riferisco è quello della seconda edizione romana del MDXVII. Alla memoria feci seguire un elenco di tutte le edizioni dell' *Itinerario* con note critiche e bibliografiche. Come potrà verificare chi getti un'occhiata nel *Manuel du Libraire* del Brunet e nel *Trésor des livres rares* del Graësse, gli autori di bibliografie generali si mostrano assai mancanti sul conto delle edizioni del Varthema; un buon catalogo delle edizioni dell' *Itinerario* ci dava il Winter Jones nella prefazione che egli pose alla versione inglese del libro del Varthema stampata in Londra nel 1863. Ma l'esser venuto ultimo mi ha procurato il vantaggio d'introdurre nel catalogo predetto non poche aggiunte e correzioni.

Queste sono le sommarie ragioni del mio lavoro, che raccomando all'indulgenza del lettore cui auguro ogni desiderabile bene.

Roma il primo del 1878.

## I.

Fonti abbondanti per dettare una particolareggiata biografia del viaggiatore Lodovico de Varthema non conosco comunque io siami studiato a tutt'uomo di rintracciarle. Il poco che di lui scrissero il Ramusio, lo Zani, il Mazzuchelli, il Fantuzzi, il Tiraboschi ed alcuni altri (1) ricavarono da ciò che esso stesso lasciò scritto nel suo *Itinerario*; anzi la loro diligenza non fu tale da togliere ai presenti la fortuna di potere, nel campo da essi sfruttato, ragranellare non poche nuove notizie come potrà vedersi in questa qualunque mia scrittura.

(1) RAMUSIO, *Navigazioni et Viaggi*, I, 147. — ZANI, (Valerio degli Anzi), *Genio Vagante*, I. 32. — MAZZUCHELLI, *Gli Scritt. Ital.*, I. — FANTUZZI, *Scritt. Bolognesi*, I. 362-63. — TIRABOSCHI, *St. Lett., Ital.* VII. 211.

È qui sento il debito di dichiarare che fin dal 1863 seppe trarre assai partito dalla attenta lettura dell'*Itinerario* il dotto inglese Percy Badger, che con larghi ed eruditi commenti ha illustrato la relazione del Varthema fatta inglese dal Winter Jones e pubblicata a spese dell'*Hakluyt Society* in Londra (1). In ogni modo anche con questi aiuti e con quelli dei valentuomini da me accennati nell'avvertimento assai scarsa riuscirà la messe. E quasi fosse poco il buio che circonda l'esistenza del nostro viaggiatore, il suo nome istesso ebbe a sopportare da scrittori e da editori tante metamorfosi e storpiature che finirono per accrescere le fitte tenebre opponendo nuovi ostacoli alle indagini ed agli studi di chi volle tentare di far la luce.

E dal nome appunto prendendo le mosse debbo osservare che trovasi scritto nelle più diverse guise Varthema, (2) Vartema, (3) Verthema, (4) Vertema, (5) Barthema, (6) Bartema (7) in italiano: in latino poi Vartomaus, (8) Vartomannus, (9) Vertomannus (10) e Barthomaus (11). Alcuni

(1) Vedi in fine la Bibliografia.

(2) *Itinerario*, ecc., ediz. romane di GUILLIRETI, MDX e MDXVII.

(3) DONI, *Libreria*, 57 verso. — BUMALDI, 158. — ORLANDI, 195.

(4) *Itinerario*, edizione milanese di IOHANNE ANGELO SCINZENZELER, MDXIX e MDXXXIII.

(5) ORLANDI, 355.

(6) BACCI, *Alicorno*, 57.

(7) FANTUZZI, I. 362-363. — DEL MIGLIORE, 310. — COLLINA, 382. — MAZZUCHELLI, I.

(8) Privilegio del Card. di San Giorgio premesso all'*Itinerario* della prima ediz. romana del GUILLIRETI, MDX. — *Die Ritterlich ecc. Augspurg*, MILLERS, 1515. — *Die Ritterlich ecc. Strassburg*, KNOBLOCK, 1516. Vedi in fine Bibliografia.

(9) SIMLER, *Epitome*, 557.

(10) *History of the Navigation* ecc., London, 1576. Vedi in fine Bibliografia.

(11) Privilegio del Card. di S. Giorgio premesso all'*Itinerario* della 2.<sup>a</sup> ediz. romana del GUILLIRETI, MDXVII.

scrittori o per ignoranza o per negligenza lasciarono d'indicarci il suo casato, così il Simler (1) già citato lo chiama Lodovicus de Bononia, il Doni (2) Lodovico bolognese benchè nell'indice della *Libreria* lo indichi col nome di Varthema. In alcune edizioni latine dell'*Itinerario* è detto Lodovico Patrizio (3) e nella spagnuola di Siviglia Luis Patricio (4) appellativo che nacque dalla confusione che si fece della qualità di patrizio romano ond'egli era stato insignito durante il suo soggiorno in Roma. Ricordo anche la comica storpiatura del nome Varonmicer appiccicato al Varthema dal Maittaire (5).

In tanta discordanza io' credo dovermi attenere al nome quale leggesi stampato nella prima edizione dell'*Itinerario* fattasi in Roma nel MDX, edizione che egli senza dubbio sopravvegliò e nella quale appunto si intitola Lodovico de Varthema. Che il luogo di sua nascita sia Bologna è fuori di qualunque controversia, senonchè forse potrebbe essere stata accidentale poichè negli scrittori delle cose bolognesi e nemmeno (per quanto mi venne affermato da persone fedegne e versate nella storia patria) non trovasi traccia di una famiglia Varthema nè fra le carte dei pubblici archivî nè, a quanto pare, entro le cronache e memorie a stampa o mss. di quella illustre città.

A dir vero non parrebbe neppur casato italiano per la *th* che gli dà un'apparenza più presto straniera, se forse il Varthema o Vertema cognome di famiglia già esistente in Genova,

(1) SIMLER, *Epitome*, 554.

(2) DONI, 30 e 57.

(3) *Ludovici Patritii romani novum Itinerarium ecc.* (Mediolani) A. SCINZENZELER (1511). Vedi in fine Bibliografia.

(4) *Itinerario del Venerable Varon ecc.* Sevilla, CROMBERGER, MDXX. Vedi in fine Bibliografia.

(5) MAITTAIRE, *Ann. Typographici*, vol. V, par. I. 114.

come mi riservo di dimostrare più innanzi, volle mutarsi in Varthema per un capiccio da umanista e per quella idolatria dell' antichità greca e romana che nei secoli XV e XVI trasse i dotti a modificare il proprio nome camuffandolo giusta l' indole della lingua di Omero o di Marco Tullio.

Altri opinarono avere voluto Lodovico nascondere il casato vero di famiglia sotto il velo di un vocabolo orientale, probabilmente arabo il cui idioma fu molto famigliare al viaggiatore bolognese. Interrogato intorno a ciò il valente poliglotta Emilio Teza così rispondeva nel 1876:

« Uso aramaico (caldeo e siriano) è il preporre a nomi il *Bar* cioè figlio: ma qui certo non cade. . . . . Ma quel *th* serbato anche da chi lo stroppia in altri modi desta sospetti. Se dovessimo cercare le origini di quella parola con le fantasticherie, e non è metodo che a me piaccia, si potrebbe notare che *Ward* in arabo vale *rosa* e *ma* acqua; che *Ward-el-ma* sarebbe *la rosa dell'acqua*. Ma codeste sono scempiaggini. Ella ravvisa nella voce Varthema o Barthema un pseudonimo. Comunque sia è indubitato che per siffatta trasformazione di cognome manca il mezzo precipuo di rintracciare notizie se vi fossero, e di sua famiglia e di lui oltre quelle che ci ha trasmesso col suo *Itinerario* » (1).

Non pago di cercare fra le lingue semitiche mi volsi ad un valente indianista per vedere se nel sanscrito e nei vernacoli indiani si potesse in qualche modo connettere il nome Varthema, Vartema o Bartema e trovarvi un qualsiasi significato. Il valentuomo mi accennava nel sanscrito i vocaboli *varmani* per *rotaia*, *pedata cammino*, *via* ed il participio *var-tamana*, *qui vertitur o versatur*. Chi volesse accettare da questa fonte una fabbricazione di nome per parte del Varthema, po-

(1) *Corrispondenza Mss. della Società Geografica. Anno 1876.*

trebbe dire che egli si scelse nel sanscrito un nome indicante la sua inclinazione a *camminare*, a *passeggiare*: ma questo pare a me un voler stiracchiare troppo le cose e spiegarle con sistema preconcelto, per cui sembrami debba abbandonarsi l'opinione di una fabbricazione del proprio nome con vocaboli orientali o con quelli mascherandolo.

Mentre siffatti tentativi non conducono a concludente scioglimento, almanaccando anch'io intorno a quella sfinge parmi di ravvisare nel casato Varthema, o Vartema, una tedesca impronta; e veramente qualche analogia potrebbe trovarsi fra il Vartema o il *Vartemannus* latino e i due vocaboli tedeschi *Varte* che suona *torre*, *torrione* e *man* che significa *uomo*: ed una torre appunto campeggia nello scudo dei Vertema genovesi come più innanzi sarà dimostrato. È pure fuori dubbio che il nome Wartheman contratto talvolta in Wartman è di famiglia tedesca non saprei se tuttora esistente ma certo vissuta nel secolo XVII (1).

Senza però voler dare soverchia importanza a queste divagazioni sono d'avviso che il nome Varthema non è pseudonimo, nè tratto da vocaboli orientali e riservandomi di ritornarvi sopra più innanzi scenderò a stabilire la patria del nostro viaggiatore. Qui la bisogna è assai più facile; infatti e pel concorde sentimento di tutti i scrittori e per la dichiarazione che egli stesso ne fa nella dedica dell' *Itinerario* ad Agnesina Colonna, (2) rimane accertato esser Lodovico nato in Bologna. È vero che interrogato più volte dai maomettani

(1) Un Wartman è autore dell' opera seguente: *Polonia suspirans durch d. klagende Königin Polonia Auff. d. Parnasso Apollini vorgebracht ecc. Franckfurth a. M. 1656, 4.* (Kirchoff und Wigand Catalog. Leipsick, octöber, 1873, p. 34). Se potessi adottare il cognome del nostro viaggiatore foggato in *Barthema*, troverei il corrispondente esattissimo nel tedesco Barthmann.

(2) *Itinerario*, c. 9.

chi fosse rispondeva esser romano (1), ma penso che rispondendo in tal guisa egli volesse rendere più intelligibile agli orientali la sua nazionalità facendo loro conoscere di appartenere alla razza latina di cui Roma è la più eminente personificazione.

Nelle poche notizie che ci offrono gli scrittori nessun cenno trovo dei suoi genitori, da un passo però dell' *Itinerario* rilevasi che suo padre esercitava la medicina in Bologna (2). Nemmeno ci pervenne alcuna indicazione sull'epoca della sua nascita: se però si volesse aver ricorso ad una probabile congettura, ritenendosi, cioè, che egli per iniziare le sue peregrinazioni non abbia voluto attendere l'età matura, si può stabilire che egli siasi condotto in Oriente non più tardi del trentesimo anno; ora la sua partenza da Venezia avendo avuto luogo nel 1502, dovrebbe assegnarsi la sua nascita fra gli anni 1470 e 1472. Un argomento a favore della sua giovinezza all'epoca del viaggio in Oriente può desumersi dal fatto che egli veniva accolto nello squadrone dei mameluchi prescelti a scortare la caravana che da Damasco si conduceva alla Mecca (3); ora un simile ufficio non avrebbe egli potuto sostenere senza essere aiutante della persona, buon cavaliere e ardimentoso soldato.

Della sua educazione e dei suoi studi tacquero gli scrittori, ma il suo libro ci rivela che all'ingegno penetrante Lodovico accoppiava una non mediocre cultura come più innanzi mi riservo di dimostrare.

(1) *Itinerario*, c. 29, 34 verso. Il nome *Rum* che davano gli arabi in genere ai cristiani d'Occidente era evidentemente in relazione alla città di Roma.

(2) « Allora el mio compagno se voltò ad mi: et dimandomi O Iunus saperesti tu qualche remedio per questo amico mio. Io resposi che mio patre era medico alla patria mia et che quello che sapea lo sapea per pratica che lui mi aveva insegnato ». *Itinerario*, c. 111.

(3) *Itinerario*, c. 16.

Di ciò che operasse il Varthema negli anni anteriori alla sua partenza per l'Oriente, non trovo ricordo alcuno nemmeno nel suo *Itinerario*: non è però improbabile che egli avesse abbracciata la carriera delle armi cui si mostra inclinata la natura sua fiera e sprezzatrice dei pericoli: me ne porge conferma un passo dell'*Itinerario* dove parlando delle guerre dei portoghesi nelle Indie, a fianco dei quali lo vedremo combattere valorosamente, così si esprime:

« Et veramente io me sonno ritrovato in alcuna guerra alli miei giorni: ma non viddi mai li più animosi de questi portoghesi » (1). E se non fu iattanza (che non era nell'indole sua) pare fosse perito anche nell'arte di fondere le artiglierie, poichè ad un moro che nella Mecca interrogavalo che sapesse fare, rispose ch'egli « era el miglior maestro de far bombarde grosse che già fusse al mondo » (2). Il posteriore servizio nei mameluchi e le armi portate nell'India confermano sempre più il tirocinio militare sostenuto da lui in Italia prima d'intraprendere le peregrinazioni in Oriente. Dove però ed in quali guerre militasse e sotto quali capi non può determinarsi mancando ogni elemento per appoggiare qualsivoglia congettura. Dall'*Itinerario* si rileva soltanto che oltre Bologna, Roma e Venezia egli conosceva la Lombardia ed il regno di Napoli: delle altre regioni italiane il suo libro tace.

L'unica notizia che Lodovico ci fornisce di se per l'epoca anteriore alla sua partenza da Venezia (1502) si è quella di aver già perduto il padre e la madre, come egli stesso trovandosi in Aden nel 1503 ebbe a dichiarare al Sultano, aggiungendo non avere egli nè fratelli, nè sorelle, nè moglie, nè figli. È vero però che in altro luogo dell'*Itinerario* egli

(1) *Itinerario*, c. 122.

(2) *Itinerario*, c. 29 verso.

dichiara « che veramente se io non avesse avuto mogliera nè figliuoli sarei andato con loro (con i mercanti nestoriani) » (1). Se sia vera la prima o l'altra delle due asserzioni non posso decidere, benchè questa potesse essere stata una mendicata ragione per esimersi dall'accompagnare i cinesi che gli facevano assai ressa per condurlo seco loro. In tal modo Lodovico de Varthema riuniva un complesso di qualità e di attitudini che doveano farne il viaggiatore per eccellenza. Inclinazione alla vita avventurosa e tendenza alla investigazione, sufficiente cultura, temperamento riflessivo, core animoso, corpo rotto alle fatiche ed abituato alle armi, completa indipendenza dai legami di famiglia. A queste favorevoli condizioni seppe egli poscia associare la cognizione dell'arabo idioma e delle costumanze orientali, che assai gli agevolarono il compimento del suo disegno e l'esito fortunato delle intraprese peregrinazioni.

## II.

Partitosi adunque nella seconda metà del 1502 da Venezia Lodovico fece vela per Alessandria d'Egitto donde, dopo breve sosta, si condusse al Cairo che per ampiezza paragona a Roma benchè le soprastasse in popolazione. Dopo breve dimora fatto ritorno ad Alessandria imbarcavasi per Beirut; visitò Tripoli di Siria, Aleppo e Damasco; in quest'ultima città soggiornava alcuni mesi « per imparare la lingua moresca » (2) e per prepararsi collo studio degli uomini e delle usanze orientali, ai lontani viaggi che avea disegnato d'intraprendere.

Nell'*Itinerario* il Varthema descrive a distesa le bellezze ed

(1) *Itinerario*, c. 40 e 108.

(2) *Itinerario*, c. 12 verso.

il florido commercio della celebre capitale della Siria. Notò la speciale struttura della case musulmane, nude all'interno e senz'arte, ma dentro ornate di lavori in marmo con bellissime fontane. Egli vanta i frutti saporiti dei giardini e le rose bianche e rosse onde si stilla la rinomata acqua il cui profumo è tanto gradito agli orientali. Fra le molte particolarità che ci racconta di Damasco rammenta il castello erettovi a proprie spese da un mameluco nativo di Firenze che fu governatore della città; vedesi in fatti scolpito in varie parti delle muraglie il giglio, stemma della città dei fiori. Ecco in qual modo raccontavasi l'innalzamento del rinnegato italiano.

Il Soldano trovandosi gravemente infermo, diceasi di veleno propinatogli, disperato dai medici fece chiamare il fiorentino che ebbe la fortuna con un suo farmaco di risanarlo. In guiderdone gli venne concesso il governo di Damasco con le pingui entrate che vi erano annesse. Il fiorentino moriva assai vecchio e compianto dal popolo, che serbò sempre la sua memoria in gran venerazione. Sebbene la cittadella di Damasco, oggi distrutta, fosse di costruzione saracena, non è improbabile che venisse da un fiorentino restaurata; chi fosse però costui ne tace il Varthema, ma chiunque egli sia non fu certamente nè il primo nè l'ultimo degli italiani che, cinto il turbante, giunse fra i Turchi ad occupare i più alti seggi del potere. La biografia dei numerosi italiani che in Turchia, in Egitto, in Tripoli ed in Tunisi furono Pascià, Generali, Ammiragli, e fin anco Sovrani, non sarà la meno importante e curiosa pagina di quella *Storia degli italiani fuori d'Italia*, che attende ancora il suo Tito Livio.

Risolvevasi infine il Varthema di mettersi in viaggio e il giorno 8 aprile del 1503 abbandonava Damasco colla carovana che muoveva per la Mecca. Stretta amicizia col capo dei mameluchi, che era un cristiano rinnegato, ottenne per danaro di farsi vestire alla foggia di quelli e fornito di buon

cavallo venne collocato nella schiera dei 60. mameluchi cui era affidata la scorta della carovana. In questa circostanza gli convenne anche adottare un nome di guerra col quale fu conosciuto dai nuovi compagni e che portò poi sempre in tutti i paesi dell' Oriente ovunque rivolse le sue esplorazioni; questo nome è scritto nell' Itinerario *Iunus* che senza dubbio deriva dall' arabo *Yunas* o *Ionah*.

Lungo il tragitto ebbero parecchie scaramucce con i beduini. La pittura delle orde nomadi di costoro, dei costumi, delle abitudini di predare e di assalire le carovane formano una pagina stupenda ed esatta oggi come trecento anni addietro trovandosi punto o poco mutate le condizioni sociali, economiche e fisiche del deserto fra Damasco e Medina ed in genere di tutta la penisola arabica. Le scaramucce con i beduini presero talvolta l'aspetto di combattimenti importanti, ma il nostro Lodovico volle dare un pò la berta ai suoi lettori raccontando che dopo un accanita zuffa la carovana non ebbe a perdere che due dei suoi, mentre uccideva agli arabi 1600 uomini! (1).

Dopo 40 giorni dalla partenza di Damasco si giunse a Medinet-el-Nabi (Medina); erano 40,000 pellegrini con 35,000 cammelli (2). Nei tre giorni di fermata visitò la sepoltura di Maometto e la famosa moschea che la custodisce. Egli ce ne porge la seguente descrizione:

« La Meschita è fatta in questo modo quadra la quale è circa 50 passi per lungo e 80 per lo largo et ha due porte intorno da tre bande et coperta fatta in volta et sono più che 400 colonne de perda cocta tutte imbiancate et con circa 3000 lampade accese da una banda de le volte andando. A man drita in capo della meschita sta una torre

(1) *Itinerario*, c. 17.

(2) *Itinerario*, c. 19.

circa V passi de ogni lato quadro: la quale torre tiene uno panno de sete intorno: Apresso a dui passi a la dicta torre è una bellissima grada de metallo dove stanno le persone a vedere la dicta torre et da una banda a man manca sta una porticella la quale te mena a la dicta torre et a la dicta torre sta un'altra porticella et da una banda della porta stanno circa XX libri et dall'altra banda XXV libri, li quali sono quelli de Mahumeth et delli compagni soi: li quali libri dicono la vita de li comandamenti de la secta soa: Dentro dalla dicta porta sta una sepoltura zoe fossa sotto terra dove fu messo Mahometh: et Aly: et Bubacher: et Ottaman: et Homar: et Fatoma . . . . . Per dechiara-tione de la secta de Mahometh è da sapere che sopra alla dicta torre sta una cupola: nella quale se puol andare intorno De sopra zoe de fora » . . . . . (1).

Da Medina la carovana si diresse alla Mecca traversando il *mare di rena* come Lodovico chiama il deserto, che describe « una campagna grandissima piana la quale è piena d'arena bianca minuta come farina dove se per mala ventura venisse il vento da mezzogiorno come venne da tramontana tutti sariano morti et con tutto che noi havevamo el vento a nostro modo l' uno con l' altro non se vedevamo di longi X passi » (2).

Nel giungere alla Mecca incontrarono la carovana proveniente dal Cairo scortata da 100 mameluchi e composta di 64.000 cammelli. Il celebre santuario dell'Islamismo sorge in mezzo ad una campagna arida, brulla e povera di ogni cosa in guisa che le vettovaglie doveano andarsi a cercare al Cairo o vi erano condotte dalle coste dell'Abissinia e dal sud dell'Arabia.

(1) *Itinerario*, c. 20-21.

(2) *Itinerario*, c. 23.

Per venti giorni il Varthema si trattenne nella Mecca aggirandosi in mezzo ad una immensa folla di pellegrini e di mercanti; ce n'erano persiani, siri, abissini, indiani e d'altre nazioni. Non trascurò il viaggiatore bolognese di descriverci le cerimonie e le devozioni che oggi ancora si praticano dai pellegrini musulmani; fece altresì non poche osservazioni sul traffico attivo e multiforme che avea luogo in quella solenne ricorrenza e che chiamava tante genti dai più remoti paesi dell'Asia e dell'Africa, di razze e di lingue disformi, ma legate pel vincolo delle religiose credenze. Principali merci e derrate erano la bambagia, le droghe, la seta, le essenze odorifere e le pietre preziose. Su di che favellando un turco con il bolognese ebbe a confessargli essere il traffico delle spezie andato assottigliandosi dal giorno che il Portogallo padrone dell'Oceano indiano e del Golfo persico teneva colle sue squadre chiuse le antiche vie commerciali e per la nuova strada del Capo di Buona Speranza avea inaugurato a suo esclusivo vantaggio il traffico fra l'India e Lisbona. E questo è una prova del come furono rapidi e meravigliosi gli effetti dell'impresa di Vasco di Gama, poichè dal 1497 in cui il portoghese toccò l'India al 1503 erano appena scorsi sei anni.

Mentre la carovana di Damasco faceva i preparativi per il ritorno Lodovico che avea stabilito di spingersi più avanti nell'Asia abbandonava di soppiatto gli antichi compagni e si mescolava colla carovana che faceva ritorno nell'India e così giunse a Zida (Giddah) che è il porto della Mecca.

Prima di seguire il viaggiatore bolognese nel suo avventuroso pellegrinaggio credè opportuno di osservare in ordine al viaggio fin qui descritto essere il suo itinerario da Damasco nell'Hegiaz una delle parti più belle e più importanti del suo libro, ed è osservabile esser egli l'unico fra tutti i viaggiatori antichi e moderni che ha compiuto per cammino ter-

restre questa esplorazione mentre tutti i viaggiatori che lo seguirono penetrarono nell' Hegiaz e se ne dipartirono per la via del Mar Rosso. Così fecero nel 1680 l'inglese Pitts, Aly Bey nel 1807, il ferrarese Finati più conosciuto sotto il nome di Hadgi Mohammed nel 1811. Lo stesso cammino marittimo fu adottato nel 1814 dal Burckhardt e nel 1852 dal Burton (1).

Lodovico de Varthema messosi pertanto sopra una nave araba stipata di pellegrini cominciò la lunga e pericolosa navigazione del Mar Rosso e giunto allo stretto di Bab-el-Mandeb volgendo la prora a sinistra la nave gettava l'ancora nel porto di Aden. Una grave sventura però quivi incolse Lodovico che fu a un pelo di costargli la vita. Uno fra i suoi compagni di navigazione, musulmano arrabbiato lo accusava di esser cristiano e spia dei portoghesi per cui venne senz'altro caricato di catene e chiuso in un tetro carcere. Dopo aver passato fra la vita e la morte sessantacinque giorni nei quali il popolo levato a rumore corse più volte per forzare la prigione e trucidarlo venne condotto alla presenza del sultano (2) che lo invitava a pronunciare la nota formola di fede di ogni buon musulmano « Dio è grande e Maometto è il suo Profeta » Avendo ricisamente rifiutato venne di nuovo gettato in prigione e tenutovi per ben tre mesi. Intanto il sultano era sulle mosse per partire essendo in quei giorni divampata la guerra fra lui ed il sultano Muhammed ibn-el-Imam en-Nâsir. Su di che conviene sapere che

(1) PITTS IOSEPH, *A Faithful Account of the Religion and Manners of the Mahometans ecc.* London, 1685. — BANKES, *Narrative of the life of Giovanni Finati*, London, 1830, 8. — BURCKHARDT, *Travels in Syria ecc.* — BURTON, *Personal narrative ecc.*

(2) Il Varthema lo chiama Sechamir cioè Sceik Amir; il vero nome di quel sovrano regnante allora in Aden ed in porzione dello Yemen meridionale era, a detta del Percy Badger, Amir ibn Abd-el-Wakhâb

all'epoca del Varthema lo Yemen meridionale era signoreggiato da due sultani: quello di Aden che avea sotto di se il Tehama, Zebid, Lahej, Abian e Radâa; Sanâa e le sue dipendenze erano sotto il dominio del predetto Muhammed (1).

Alle preghiere delle sue tre mogli il sultano di Aden concesse che il povero Varthema ogni giorno passeggiasse un poco ed egli fingendosi mentecatto seppe siffattamente cattivarsi la compassione di quelli che lo avvicinavano da accordargli anche maggior libert  e miglior trattamento. Anzi una delle sultane, per quella penetrazione che natura concede sovente alla donna, si avvidde che la pazzia di Lodovico era finta e ne divenne perdutoamente innamorata. La triste sorte del Varthema si cambi  d'un tratto; gli furono tolti i ferri, venne alloggiato nel palazzo della sultana ed essa stessa recavagli ogni giorno a mangiare le pi  delicate vivande studiandosi con ogni maniera di seduzioni di trarlo alle sue voglie. Afferma il bolognese di essersi mantenuto casto ed io non pongo in dubbio la sua virt  *« honny soit qui mal y pense »* come la leggenda della Giarrettiera.

Fra le curiosit  di questo periodo romantico della vita del Varthema, citer  una specie di lamento poetico riportato nell'*Itinerario*, che cantava sovente la bruna sultana con accento disperato:

« O Dio tu hai creato costui bianco come el sole: el mio marito tu lo hai creato negro: el mio figliolo anchora negro: et io negra. Dio volesse che questo homo fosse el mio marito: Dio volesse che io facesse un figliolo come   questo (2) ».

Anche per  non corrispondendo all'amore della sultana   certo che il suo favore e la sua intercessione presso il marito

(1) PERCY BADGER, *Introduction*, XLIII.

(2) *Itinerario*, c. 39-40.

gli valse di racquistare piena libertà ed egli se ne valse per fare una corsa nello Yemen meridionale. In questa esplorazione egli visitò Lagi [Lahej] 30 miglia circa al Nord-Ovest da Aden; Aiaz [Az-az] oggi meschino villaggio, Dante [Denn] (1) fortissima sopra un monte. Sedeva pure sopra un monte Al-Macharana [El-Makrânah] nemmeno ricordata dal Niebuhr. Quivi il sultano di Aden teneva custodito il suo tesoro nel quale, afferma il Varthema, averci veduto tant'oro « che non portavano Cento Cambelli (2) ». Visitava poi Reame [Yerim] (3) città trafficante, Sana [Sanâa] capitale dello Yemen e residenza dell'Jmam città fortissima che nell'anno 1501, cioè due anni innanzi l'arrivo del Varthema, avea sostenuto vittoriosamente l'assedio del Sultano di Aden (4). Taese [Ta'-ez] era rinomata per la sua acqua di rose: dicevanla città antichissima ed il viaggiatore italiano vi ammirava un « Tempio facto come Sancta Maria rotonda di » Roma et molti altri palazzi antiquissimi (5) ». Visitò Zebit [Zebid] a mezza giornata lungi dal Mar Rosso oggi assai decaduta (6), Damar [Dhamar] fertile di suolo e commerciante (7).

Lodovico de Varthema fu il primo europeo che penetrò in questa parte dell'Arabia; ed eccettuato il danese Niebuhr che percorse quelle regioni nel 1763, nessuno si addentrò

(1) « Une petite ville avec une bonne cittadelle et une place de foire ». NIEBUHR, *Voy-age en Arabie*, I. 214.

(2) *Itinerario*, c. 42 verso.

(3) Niebuhr la descrive come « une petite ville mal batie, munie d'une forteresse sur un rocher escarpé et située dans une plaine assez vaste et à 4 lieues d'Allemagne de Damar. *Voyage en Arabie*, I.

(4) PERCY BADGER, 72.

(5) *Itinerario*, c. 44.

(6) NIEBUHR, I. 261-274.

(7) NIEBHUR, I. 324-325.

nemmeno ai nostri giorni in queste regioni visitate e descritte con insuperabile esattezza dal viaggiatore bolognese. Ed è questo perciò uno dei tanti meriti del bolognese, meriti che non perdono nemmeno al confronto con la relazione di quasi tre secoli posteriore che ci lasciò di questi stessi paesi il sovra ricordato danese Carsten Niebuhr. E qui mi si consenta un breve sfogo. Un moderno viaggiatore dell' Arabia il Gifford Palgrave dedicando il suo libro alla memoria del Niebuhr lo esalta come il primo che fece conoscere l' Arabia all' Europa, (1) e commette una ingiusta dimenticanza verso il viaggiatore italiano che fin dal 1503 visitava buona parte dell' Hegiaz e dello Yemen meridionale lasciandone una esatta descrizione in un libro che fu tra i più popolari del secolo XVI. Ed è tanto più pregevole anche oggi questa parte dei viaggi del Varthema che, toltone il Niebuhr che unico percorse nel passato secolo i paesi visitati dal Varthema, i più recenti esploratori dell' Arabia rivolsero altrove i loro passi come il Palgrave, il Guarmani, l'Arconati Visconti e Adolfo di Wrede. Due soltanto, Emilio Botta nel 1836 e l'Arnaud nel 1840, visitarono alcune parti dello Yemen più prossime al Mar Rosso senza però addentrarvisi gran fatto (2).

Da un accurato calcolo del commentatore inglese dell' *Itinerario*, si rileva che il viaggio del Varthema nello Yemen durava sei settimane; nel qual tempo egli percorse 595 miglia

(1) « WICH first opened Arabia to Europe ». — PALGRAVE, *Personal narrative*.

(2) GUARMANI, *Il Neged Settentrionale* ecc. — ARCONATI-VISCONTI, *Un viaggio in Arabia Petrea* ecc. — WREDE, *Reise in Hadramaut* etc. — BOTTA, *Voyage dans le Yemen* etc., e *Notice sur un voyage dans l'Arabie Heureuse* etc. — ARNAUD. — In questi giorni un nostro italiano, il signor Manzoni, ha esplorato la parte dello Yemen visitata dal Varthema. La sua relazione va pubblicandosi nel giornale *L'Esploratore*; non ebbi finora il piacere di leggerla.

inglesi. — Orde si deduce aver egli percorso in media un 14 miglia inglesi al giorno ed è prova della attività e della robusta tempra del nostro viaggiatore (1).

Di ritorno in Aden Lodovico si vidde di nuovo assediato dalla amorosa persecuzione della sultana, ma il suo genio avventuroso non poteva appagarsi di diventare il favorito di una donna negra e di condurre una vita che troncava tutti i disegni vagheggiati di lontane esplorazioni. Pensò adunque di spezzare la catena ed accordatosi con un arabo comandante di bastimento che era per salpare, insalutato ospite, lasciava in asso la tenera sultana di Aden.

Mentre la nave drizzava la prora verso le costiere persiane un fortunale la spinse sulle spiagge dell' Africa dove riuscirono ad afferrare Zeila. Trattenevasi quivi alcuni giorni e notava il traffico della polvere d' oro, dei denti d' elefante e degli schiavi, prodotti costanti delle interne regioni africane. Ammirava pure i famosi montoni dalle mostruose code pesanti 25 e più libbre, col capo nerissimo ed il rimanente del

(1) Riporto qui sotto la tavola itineraria compilata dal PERCY BADGER (*Introduction*, XLVII) che comprende l' esplorazione dello Yemen per opera del VARTHEMA.

	DIREZIONE GENERALE	MIGLIA
Aden a Damt per Lahej ed Az'az . . . . .	N. O.	120
Damt a Yerim per El-Makranah . . . . .	E.	40
Yerim a Sanāa . . . . .	N.	70
Sanāa a Ta'ez . . . . .	S.	110
Ta'ez a Zebid . . . . .	N. E.	70
Zebid a Dhamar . . . . .	E. N. E.	65
Dhamar ad Aden . . . . .	S.	120
	TOTALE	595

capo candido qual neve; è la celebre razza di pecore del Berbera.

Rabonacciato il mare, sferrava la nave da Zeila ed in 12 giorni approdava a Diu-bander-er Rumi, che è l'odierno porto di Diu, fiorente in allora per traffichi e sotto la sovranità del sultano di Cambaia. Di quivi toccando Goa (Gogha nella penisola di Kattyuar), Giulfar e Meschet (Mascate) si condusse ad Ormuz (lat. 23.° 18' N. long. 59.° 18' E.) celebre in quel tempo per la prosperità del suo commercio e per la pesca delle perle della quale ci porge un esattissima descrizione e quale oggi si pratica tuttavia (1).

### III.

Da Ormuz il Varthema entrò nella Persia dove visitava alcune delle più importanti città osservandone specialmente le condizioni industriali e commerciali. Si condusse in Eri (Herat) grande emporio di rabarbaro e di seterie; in alcuni giorni scrive il Varthema vedevansi sul mercato da 3 a 4000 cavalli carichi della preziosa merce. Da Herat. in 22 giorni si condusse a Sciraz ricca di turchine e di balasci così chiamati perchè provenienti dal Balasan (Badakscian) (2), era inoltre Sciraz grande mercato di azzurro oltremarino e di muschio. Quest'ultimo che insieme al rabarbaro vi era probabilmente condotto dal Tibet e dalla Tartaria vendevasi dai persiani ai mercanti europei per lo più falsificato.

In Sciraz Lodovico scontravasi con un mercante persiano che due anni avanti avea conosciuto nella Mecca. Chiamavasi Cozazionor (3) e fece al Varthema le più cordiali accoglienze

(1) *Itinerario*, c. 48.

(2) *Itinerario*, c. 49.

(3) Così scrive sempre il Varthema. Il *Coza*, se è corruzione di *Khogia*, suona in turco *Signore*.

e giurandosi reciproca amicizia, vago anche il persiano di veder mondo, fermarono di andare a Sambragante (Samarkanda), ma dopo breve cammino venuti a sapere che il Sofi avea rotto guerra e veniva con grosso esercito mettendo a fuoco e a sangue quelle regioni rinunciarono a visitare l'antica capitale di Timur. E fu gran danno poichè comunque decaduta era sempre per ampiezza, per popolazione e per commercî fra le prime capitali dei musulmani. Una descrizione di Samarkanda qual era nel principio del secolo XVI sarebbe stata molto importante per gli studi storici ed archeologici dell'oriente, invece il Varthema non può cavarci la curiosità con due o tre scucite notizie che ebbe dai mercanti. L'ungherese Vambery che nel 1863 visitava Samarkanda dopo aver ragguagliata la sua circonferenza a quella di Teheran, afferma che in fatto d'antichità « non c'è nulla nell'Asia centrale che le sia comparabile (1) ».

I due viaggiatori veduto adunque pericoloso qualunque tentativo per spingersi avanti si condussero di nuovo ad Herat, patria del persiano. Condottolo in sua casa presentò a Lodovico una sua bellissima nipote proponendogli di condurla in isposa: costei chiamavasi *Samis* che in persiano significa sole ed era veramente, a sentimento del Varthema, un sole di bellezza; ma a quanto pare Lodovico non inclinava al matrimonio e perciò finse « de esserne molto contento: anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento » (2). Rimandati perciò i disegni matrimoniali a dopo il ritorno dal viaggio che i due vollero intraprendere, presero commiato e corsero ad imbarcarsi in Ormuz per Cambaia situata sulla foce dell'Indo. Questa città faceva a quei di grosse faccende di commercio ed ogni anno ne partivano 40 o 50 grossi navigli carichi di panni, di sete e

(1) VAMBERY, *Viaggio d' un falso Dervisch*, 135.

(2) *Itinerario*, c. 51 verso.

di droghe. A poca distanza giacciono, scrive il Vartema, ricche miniere di corniole, di calcedonie e d'agate, che trovansi appunto a 60 miglia Sud-Est di Cambaia nei monti Rajpipla, miniere di diamanti sono più lontane in Golkonda (1).

Proseguendo la sua navigazione lungo la costa ricorda Cebul (Ciaul), Dabul, Goga (Goa), la quale rendeva al re di Deccan 10,000 annui ducati d'oro o Pardai. Deccan ai tempi del Vartema chiamavasi la città di Bigiapur, oggi in rovina, situata nel distretto di Sattara alla frontiera orientale vicino a Hiderabad. — Essa che avea dato il nome all'attuale regione, così chiamata, era città bellissima. Nomina poscia Bathacala (Baticatla), secondo il Percy Badger, l'attuale Sedasevaghur, Centacola (Uncola, Ankla, Ancola dei moderni), Onor (Honahuar, Onor) e Mangalor; questi luoghi abbondano di fiori, di riso, di zucchero e di frutta deliziose. In Canonor, città importante dove i portoghesi aveano fortezza, era grande importazione di cavalli provenienti dalla Persia: pagavano entrando 25 ducati alla dogana, la quale fruttava assai per i 200 grossi bastimenti che ogni anno vi approdavano.

In compagnia del fido persiano fece il Vartema una esplorazione nel reame di Narsinga (2) e dopo aver camminato nella costa orientale del Siam) città forte e commerciante ricca di legnami e di frutta squitite. Da qui navigarono altre

(1) PERCY BADGER, 107.

(2) « A proposito di questo nome osservo ancora un equivoco nel quale caddero i viaggiatori. Fra il Malabar ed il Colamandala fu nel medio evo una famiglia regia potentissima alla quale molte provincie furono suddite o tributarie nelle due coste dell'Indostan. La parola *Narasinha* vale *Leone degli uomini* e si adopera in sanscrito a significare la dignità regia; ora è assai probabile che i vari principotti, vicerè, governatori chiamassero Narasinha il loro capo supremo, come diremmo *Lo Imperatore*. I viaggiatori scambiarono per un nome di paese la dignità e dissero *re di Narsinga* quando bastava il *Narsinga* ossia il *Leone degli uomini* ». — DE GUBERNATIS, *Memoria*, 49.

per ben 15 giorni in direzione di Levante, pervennero a Bisinagar (Big'ayanagara) che trovò somigliante a Milano. Il Re aveva 12,000 pardai di entrata al giorno (1) e mostravasi amico dei portoghesi.

Da Bisinagar si condussero a Calicut residenza del Sovrano principale di tutta l'India, che chiamavasi *Samory*, nome che il Vartema erroneamente pretende significhi « in lingua gen- » tile Dio in Terra » mentre altri lo derivano da *Tamuri* la più nobile fra le famiglie della casta dei Nairi che si credea superiore agli stessi Bramini. Altri vollero provenisse da *Zamudin* il mare, il qual nome si vorrebbe applicato al sovrano di Calicut perchè signore del mare (2). Confesso che nessuna di queste spiegazioni mi appaga per cui lascio agl'indianisti la cura di cercare una più naturale etimologia, se pure la parola non sia d'importazione straniera, nel qual caso si potrebbe cercarne l'origine ed il significato nelle lingue dei popoli confinanti coll'India, come il persiano, il tibetano ecc.

Era a quei di Calicut ritrovo di mercanti d'ogni paese; ne venivano fin dal Pegù, da Malacca, da Sumatra ed oltre. Tutto il commercio era in mano dei musulmani, i quali ammontavano a 15 mila.

Proseguendo il suo cammino marittimo visitava Caicolon (Cayan, Colam), Colon (Colongulur) Ciaromandel (Colamandola), donde fece vela in compagnia di Còzazionor per l'isola di Ceylan il cui territorio era spartito fra quattro sovrani tributari del Narsinga, i quali erano in guerra fra loro.

Di ritorno sul continente furono a Paleachet (Palicat) e corsero il mare per cento miglia fino a Tarnassari (Tenasserim 700 miglia e visitarono Banghella (Bengala); città interamente maomettana ed abitata da doviziosi mercanti: questa

(1) *Itinerario*, c. 62 verso.

(2) *Itinerario*, c. 64 verso. DE GUBERNATIS, *Memoria*. PERCY BADGER, 134.

Banghella del Varthema era la capitale della provincia di Bengala; il suo nome indigeno era Gour ed era per errore che gli stranieri applicavano il nome della provincia alla città capitale (1). In Banghella Lodovico fece conoscenza di alcuni mercanti di Sarnau (2), città soggetta al Gran Khan del Cataio i cui abitanti erano di carnagione bianchi e, al dire dei mercanti, appartenevano alla religione cristiana; anzi affermavano di aver ricevuto il battesimo, di credere nella Trinità, nella passione e morte di Gesù Cristo, nei 12 Apostoli e nei 4 Evangelisti; ammettevano insomma i principali dogmi cristiani. La loro scrittura era da destra a sinistra.

Riservandomi di stabilire in qual parte dell'Asia orientale debba collocarsi la Sarnau del Varthema è fuori dubbio che i mercadanti dovevano appartenere alla setta dei Nestoriani che trovasi diffusa per tutta l'Asia e che fin dai secoli XIII e XIV, i nostri missionari incontravano numerosi e potenti nell'impero cinese.

Scrivendo dei paesi dell'India il viaggiatore bolognese si mostra al solito acuto osservatore. Con dottrina non comune ai suoi tempi tocca delle teorie religiose degli indiani, descrive le cerimonie ed i riti bramini e buddistici e ci dipinge gl'idoli deformi e spaventosi. La divisione delle caste intorno alla cui origine e numero è tuttora gran confusione fra i moderni scrittori di cose indiane riduce a sei, cioè i *Bramini* o casta sacerdotale, i *Nairi* gentiluomini e guerrieri, vengono poscia i *Iiva* artigiani, i *Mechor* pescatori, i *Poliar* che raccolgono il pesce, il vino e le noci, gl'*Hitava* che seminano e raccolgono il riso. Queste due ultime caste non possono accostare Bramini o Nairi a meno di 50 passi,

(1) PERCY BADGER, 210-211.

(2) Vedi innanzi quanto si dice per determinare l'ubicazione di questa città.

e per non imbattersi con individui delle due indicate caste camminano sempre per vie poco frequentate gridando ad alta voce. Queste notizie forniteci dal Varthema non erano nuove però nemmeno per gl'italiani dal suo tempo. La divisione delle caste era stata osservata nelle Indie dai più antichi nostri viaggiatori, essa è una delle più vecchie istituzioni fondamentali della società bramiana, benchè non possa ritenersi una istituzione esclusivamente indiana. Se ne hanno esempi anche nelle antiche società come l'egiziana, la greca e la romana, anzi ne troviamo traccia anche nell'Europa medievale in cui clero, nobili, borghesi o mercanti e servi della gleba formavano quattro distinte caste; in nessun'epoca però ed in nessun paese la divisione delle caste prese tale svolgimento e si concretò nella esistenza religiosa, civile e politica di un popolo come nell'India. Non deve poi far meraviglia se i nostri antichi viaggiatori non sono concordi nel determinare il numero delle caste, quando gli stessi moderni sono lungi di accordarsi fra loro; basti l'esempio che ne porge un documento ufficiale inglese del 1865 concernente il Nord-Ovest dell'India nel quale si enumerano ben 560 suddivisioni di caste. Ad ogni modo può ritenersi che le quattro principali sono nell'India le seguenti: Bramini o sacerdoti, Xatrias, Nairi, Ragiaput guerrieri o nobili Vaissias, mercanti, operai ecc. (casta oramai spenta), Sudras la casta impura o servile che forma i  $\frac{9}{10}$  della popolazione (1).

Non dimenticò il Varthema di accennarci l'uso della poliandria, la successione dei figli delle sorelle a preferenza dei propri, l'ustione delle vedove, i combattimenti dei galli, l'a-

(1) L'origine delle caste vuole spiegarsi con la conquista dell'India compiuta dalle stirpi Ariane più intelligenti e civili in paragone degli Indiani aborigeni, rozzi e senza organamento politico. Il Bramanismo poi consacrava con i suoi precetti la linea di separazione fra conquistatori e soggiogati.

bitudine di masticar betel e cento altre usanze peculiari di quella antichissima nazione, usanze che oggi ancora sono vive specialmente in quelle regioni, che trovandosi più segregate dal contatto europeo, hanno potuto fin qui serbare quella impronta caratteristica di un antico stato sociale, che ogni giorno tende maggiormente a scomparire.

## IV.

Unitosi in comitiva con i predetti mercanti cristiani Lodovico lasciava Banghella facendo vela per il Pegù che con grande esagerazione pone distante mille miglia mentre in realtà non oltrepassa le cinquecento (1). Appena vi giunsero fermarono col persiano di presentarsi al sovrano; questi trovavasi a quei dì impegnato in guerra col re di Ava per cui i due viaggiatori furono costretti di andarlo a raggiungere quindici giornate lontano. Riuscì loro una sera di ottenere udienza ed il bolognese rimase stupito al magico spettacolo che offrivano al lume notturno le numerose gioie e l'oro ond'era tutto coperto il Monarca asiatico. La sua meraviglia traspare chiaramente dal seguente passo; « Et porta più rubini adosso che non vale una città grandissima: et li porta in tutti li deti de piedi. Et nelle gambe porta alcune maniglie d'oro grosse tutte piene de bellissimo rubini: similmente li bracci: et li deti delle mani tutti pieni: le orecchie pendono per il gran contro peso di tante gioie che vi porta per modo tal che vedendo la persona del re al lume de nocte luce che pare un sole (2) ».

I due mercanti riceverono dal sovrano le più belle accoglienze; egli acquistava tutti i coralli che aveano portato ricambiandoli con due manciate di rubini; erano circa duecento e vennero valutati, a detta del Varthema, in cento mila du-

(1) *Itinerario*, c. 94 verso.

(2) *Itinerario*, c. 96.

cati! Il re del Pegù passava per doviziosissimo; le sue entrate ammontavano ad un milione di ducati d'oro. Il paese parve al Varthema in floride condizioni e notò, fra le altre, l'abbondanza della seta, del cotone e di preziosi legnami come il sandalo ed il verzino.

Dal Pegù fece vela per Malacca tributaria dell'imperatore della Cina « el qual fece edificare questa terra circa 80 anni fa per esser li bon porto el qual è il principale che sia nel mar Oceano, (1) ». Anche il Corsali, che viaggiava in Asia fra il 1515 e 1517, conferma l'origine cinese di Malacca e l'importante commercio che vi faceano le giunche. Il Varthema distinse nei suoi abitanti il tipo della razza malese, colore scuro olivigno, viso largo, occhio rotondo e naso ammaccato. Fece anche una visita alla vicina isola di Sumatra che con errore comune ai viaggiatori del suo tempo, confonde con la Taprobana (Ceylan) degli antichi. Pare che il Varthema sia il primo viaggiatore che riporti il nome dell'isola (2) come oggi da tutti si scrive e che vorebbesi derivare dal sanscrito *Samudra* che suona *mare oceano*. Fra gli antichi viaggiatori italiani Marco Polo designava Sumatra, a sensi dei suoi commentatori, col nome di *piccola Iava* (3); Oderico da Pordenone, seguendo gli arabi, la chiamava *Lamori* da uno stato importante con questo nome; il Conti accostandosi al vocabolo sanscrito, *Sciamuthera*.

La sovranità dell'isola parve al Varthema divisa fra quattro

(1) *Itinerario*, c. 98.

(2) Lo afferma il Crawford, nel *Descriptive Dictionary of In. of Sumatra*. Il nome Sumatra che da prima pare fosse dato ad uno dei regni in cui essa era divisa ed anche alla città che nè era capitale, venne in seguito a prevalere applicandosi a tutta l'isola.

(3) Anche l'arabo Ibn Batutah (1330) chiama Iava l'isola di Sumatra applicando questo ultimo nome o meglio Sciamatra alla città capitale dell'isola. Giava poi è da lui indicata col nome di Mul-Iava.

re (1), ma credo prenda abbaglio, poichè gli storici ammettono in quell'epoca un maggior numero di stati sovrani nell'isola principali erano Atscin, Siak e Bantam. La moneta d'oro che vi correva portava da un lato « un diavolo e dall'altra » banda un carro tirato da Leophanti (2) ». È superfluo il notare che il *diavolo* era una di quelle divinità indiane che hanno veramente gli aspetti i più deformi e spaventosi.

Mentre trovavasi in Sumatra ricercò da quei mercanti notizie per sapere dove nascevano le noci moscate ed il macis e da quelli potè apprendere che trecento miglia lontano era un'isola donde si estraevano quelle spezie. Queste informazioni spronarono la curiosità di Lodovico a condurvisi per cui intesosi con i suoi compagni fermarono di provvedersi di due piccoli bastimenti chiamati *Chiampane*, che comperarono per 400 pardai. Queste navi erano state loro indicate come le più acconcie per navigare in quel mare insidioso, seminato di scogli e di bassi fondi.

Avendo messo alla vela ed inoltrandosi per quei mari incontrarono una ventina d'isole, alcune abitate, altre deserte e dopo quindici giorni di navigazione approdarono all'isola di Bantam: il bolognese le assegna 500 miglia di circonferenza; la trovò molto bassa, di aspetto triste ed abitata da popolazione rozza e bestiale. Quivi nasce la noce moscata il cui albero come sarà discorso più innanzi ci viene esattamente descritto dal Varthema (3). Dopo altri sei giorni di navigazione giunse all'isola Monoch dove nascono i garofani; è più piccola di Bantam e la gente vi è anche più bestiale.

(1) *Itinerario*, c. 99. — Sulla divisione degli stati dell'isola di Sumatra ai tempi del Varthema poco accordo è fra gli scrittori. Il BARROS parla di 9 regni in cui divideasi Sumatra all'epoca della venuta dei portoghesi. Marco Polo ne conta otto.

(2) *Itinerario*, c. 99.

(3) *Itinerario*, c. 103.

Dugento miglia da Bantam, a dire del Varthema, sorge l'isola di Borneo alla cui volta misero le prore. Ma qui però erra il nostro viaggiatore, se non fu sbaglio dell'editore, assegnando soltanto 200 miglia di distanza fra Bantam e Borneo, mentre dal gruppo delle Molucche alla vastissima isola predetta non corrono meno di 430 miglia.

La popolazione di Borneo gli parve più civile e di carnagione più bianca. Nel tragitto fra Borneo e Giava impiegarono cinque giorni. Quivi pure osservò le produzioni ed i commerci; notò le diverse credenze che aveano corso fra quelli isolani; c'erano gli adoratori del sole (Guebri) quei della luna e del bove (Bramanismo). In guerra gl'indigeni usavano la cerbottana colla quale lanciavano frecce avvelenate, notando in pari tempo la mancanza di artiglierie e di persone capaci di fonderle; osservazione che ci rivela il soldato memore dell'arte da lui praticata in Italia, com'egli stesso dichiarava.

## V.

Dopo essere ritornato salvo in Malacca, Lodovico vi prese stanza per qualche tempo: ed a lui dobbiamo una descrizione di questa importante città e del suo territorio che non era stata per lo innanzi descritta da alcun europeo: la visita del Varthema a Malacca avvenne cinque anni prima che venisse conquistata dai Portoghesi (1511). E non è improbabile che da lui questi attingessero molte notizie sulla posizione ed importanza commerciale di codesta città e dalla favorevole pittura che egli ne fece fossero spinti a conquistarla. Le buone relazioni che passarono fra lui ed il vicerè portoghese, gli uffici onde fu investito e le onorificenze che si ebbe danno alle congetture qualche non spregevole fondamento.

Il Varthema notò essere Malacca abitata in gran parte da Giavanesi, fatto che vien confermato anche da moderni scrit-

tori; notò pure che gli abitanti erano divisi in due distinte classi, la prima di commercianti e di agricoltori sottoposti ad un governo regolarmente costituito; la seconda classe apparteneva a gente vagabonda e insofferente di leggi, che chiamavano « homini de mare » traduzione del malese *Orang-laut* (1), come oggi pure son detti, e trovansi sparsi nelle isole da Sumatra alla Molucche dove esercitano, come ai tempi del Varthema, la pesca e, quando ne cada il destro, la pirateria (2).

Da Malacca Lodovico fece nuovamente vela per l'India toccando Colamandala e Colam fino a Calicut. Quivi fece l'incontro di due milanesi Joan Maria e Pierantonio, che dal Portogallo eransi condotti in India per far incetta di gioie. Appena si riconobbero per italiani, furono grandi feste ed abbracciamenti; e Lodovico nel provarsi a favellare l'idioma nativo gli pareva « di aver la lingua grossa ed impedita perchè era stato quattro anni che non avea parlato con cristiani (3) ». Per ordine del sovrano di Calecut, i due milanesi aveano fusi quattro o cinquecento pezzi d'artiglieria fra grandi e piccoli, ed addestrarono in pari tempo « 15 criati (4) del Re » a fondere ed a servirsi dei cannoni.

Intanto però Lodovico stanco della vita raminga ed avventurosa che da parecchi anni menava, cominciò a sentire il desiderio della patria: ma non era facile il partirsi, poichè ogni giorno andavano facendosi più palesi le ambiziose mire del Portogallo, per cui il principe indiano stava in sull'avviso. Alfine però con sottili accorgimenti riusciva all'italiano di

(1) Nella versione italiana del Barros sono indicati col nome di *Cellati* (?). Nella seconda parte della parola è facile il riconoscere la forma malese *laut*, ma il *Cel* credo possa essere errore. — BARROS, *Deca II*. 123-124.

(2) PERCY BADGER, 227.

(3) *Itinerario*, c. 109.

(4) *Itinerario*, c. 109-110. *Criato*, o meglio *criado*, è voce spagnuola e suona *servitore, domestico, familiare*.

sottrarsi alla vigilanza degli indigeni, e fuggendo dalla città perveniva a ricoverarsi nella vicina fortezza che vi aveano eretto i portoghesi: ed a costoro fece egli manifesti gli apprestamenti guerreschi del Zamorino. Ma non furono così fortunati i due poveri milanesi, che mentre si preparavano a seguire l'esempio di Lodovico, accusati di essere spie dei portoghesi, il popolo corse infuriato e circondava il casamento ove dimoravano ed esercitavano l'industria loro. I due italiani non vennero perciò meno di animo, e vedendosi preclusa ogni via di scampo, provvisti com'erano di armi fecero una disperata difesa, finchè dopo aver messo fuori di combattimento una cinquantina di nemici, caddero oppressi dal numero, colle armi in pugno (1).

Nel secondo soggiorno che fece il Varthema in Calicut, ebbe campo di osservare molte particolarità da lui non avvertite nella prima sua visita. Egli afferma che a quel tempo (1506-7) correvano 17 anni dacchè era comparso il morbo gallico in Calicut e che vi era d'indole assai peggiore che in Italia. Da ciò è manifesto che nelle regioni indiane il morbo era penetrato fin dal 1489, cioè quattro anni prima della scoperta dell'America (1493), e si ha così un nuovo argomento contro l'opinione di coloro che volevano la lue venerea di provenienza americana (2).

Al governo dei possedimenti portoghesi nelle Indie soprastava il vicerè Don Francesco d'Almeyda, il quale apprezzando l'ingegno, la pratica nei negozi e l'integrità di carattere del nostro italiano, lo investiva dell'ufficio che chiamavano « Factoria delle parti » (3), impiego geloso e delicato cui incombeva d'invigilare contro le frodi commerciali.

Nell'esercizio dell'orrevole incarico, che tenne per un anno

(1) *Itinerario*, c. 118.

(2) *Itinerario*, c. 118 verso.

(3) *Itinerario*, c. 119.

e mezzo, ebbe il Varthema sovente opportunità di seguire i portoghesi nelle spedizioni militari che doveano a poco a poco assicurar loro il dominio della penisola indiana e delle altre importanti colonie dell'Asia orientale. Il viaggiatore italiano senti risvegliarsi gl'istinti bellicosi e l'amore per le armi. Fra le altre imprese, si condusse sotto gli ordini di Lorenzo de Britho all'assedio di *Pannani* (1). I portoghesi erano 600 e nella fortezza stavano rinchiusi 8000 difensori, i quali dopo un sanguinoso assalto dovettero cedere la città ai vincitori confermando la grande superiorità europea a fronte dei Nairi che pure non difettavano di valore personale, ma ai quali mancavano la disciplina e le armi più perfezionate degli eserciti cristiani. Questi fatti delle Indie avvenivano nella stessa epoca che Cortez e Pizarro con poche centinaia di avventurieri conquistavano il Messico ed il Perù.

Nel fatto di Panane il nostro Varthema ebbe la fortuna di sbarcare col battello che recava lo stesso Vicerè, il quale perciò fu testimonio del valore spiegato dall'italiano nell'assalto vittorioso per cui lo volle nominare, sul campo di battaglia, cavaliere. Con solenne rito gliene venne, com'era usanza, conferita l'investitura, servendogli da padrino Tristan da Cunha uno dei più valenti comandanti delle flotte portoghesi (2).

Ma nè i lucrosi uffici, nè le onorificenze valsero ad assopire il male della patria lontana, per cui ottenuta licenza dall'Almeyda e preso commiato il 6 dicembre del 1507 (3), saliva il Varthema a bordo di una nave del fiorentino Bar-

(1) Il Barros la chiama Panane; è a quaranta leghe da Calecut di fronte a Cochim. L'arrivo della flotta portoghese avanti a Panane avvenne il 23 ottobre 1507. — BARROS, *Deca II*, p. 18.

(2) *Itinerario*, c. 126 verso.

(3) *Itinerario*. — Barros mette la partenza della squadra portoghese ai 10 dicembre del 1507. *Deca II*, p. 19.

tolomeo Marchionni che avea caricato per Lisbona 7000 cantara di spezie. La ditta Marchionni contava fra le più cospicue e fiorenti di quel grand' emporio delle merci asiatiche che era a quei dì la capitale del Portogallo.

La nave del Marchionni, che veleggiava di conserva con una numerosa squadra di bastimenti da guerra e mercantili sotto gli ordini di Tristan da Cunha, si diresse alle coste orientali dell' Africa dove il Portogallo avea possessi e traffichi. Visitò da prima Melinda, Mombaza e Quiloa; nell'isola di Mozambico, dove la squadra giunse il 9 gennaio 1508 (1), fecero sosta per 15 giorni; ed il Varthema con i suoi compagni intraprese alcune escursioni nella costa continentale. Ivi osservò la razza negra i cui principali caratteri etnografici descrive brevemente (2). Fra le notizie che ebbe dalla guida negra, che l'accompagnava nelle sue escursioni, seppe che poco lontano esistevano giacimenti di miniere aurifere che i negri sfruttavano (3).

Salpate le ancore da Mozambico e traversato il canale che costeggia l'isola di San Lorenzo, come dai portoghesi chiamayasi in allora Madagascar, con prospero vento doppiarono il Capo di Buona Speranza. Nella rimanente navigazione toccarono le isole di Sant' Elena e dell' Ascensione tuttora deserte. La nave si trattenne tre giorni nelle Azore, e poco dopo con fortunato viaggio gettava l'ancora nel porto di Lisbona.

Il Varthema venne presentato al re Emanuele il grande, che egli andò a trovare in Almada; ne ebbe graziose accoglienze e la conferma del cavalierato, pel quale gli fu conferito il regio diploma.

(1) BARROS, *Deca II*, p. 19.

(2) *Itinerario*, c. 128.

(3) *Itinerario*, c. 128, verso.

## VI.

Dal Portogallo Lodovico si condusse in Italia e prese stanza in Roma dove, a quanto pare, la fama delle sue avventure e delle straordinarie peregrinazioni aprirongli le sontuose dimore del patriziato, nel cui numero venne ascritto forse dopo la pubblicazione della prima edizione del suo *Itinerario* (Roma, Guillireti MDX). Infatti il titolo di patrizio romano trovasi associato al suo nome per la prima volta nella versione latina dell' *Itinerario*, compiuta nel 1512 dal cirsterciense Madrignano e stampata in Milano da Angelo Scinzenzeler. Non era raro in quei tempi veder solennemente premiati con la nobiltà gli uomini d'ingegno che recavano lustro alla patria.

L'epoca nella quale venne a dimorare in Roma Lodovico de Varthema fu la più splendida del secolo del rinascimento. Egli trovossi nell'eterna città sotto i due pontificati di Giulio II e di Leone X, in quel periodo cioè del massimo fiorimento delle lettere e delle arti in Italia. Era appunto il tempo in che il Bramante, il Sangallo ed il Buonarroti innalzavano quelle superbe moli che ancor oggi ci rapiscono di ammirazione; il divino Raffaello, Giulio Romano ed una numerosa schiera di valenti dipintori frescavano le pareti e le volte dei sontuosi palazzi e delle basiliche romane, e nelle immortali tele ci tramandavano i ritratti di papi, di principi, di capitani, delle più illustri e delle più belle donne di quell'età; Raimondi e Cellini insuperati cesellevano, Giulio Clovio miniava, Michelangelo ed altri insigni scultori emulavano i capolavori dell'arte greca. Una turba infinita di poeti, di commediografi, di storici e di scrittori d'ogni maniera in greco, in latino, in volgare celebravano e tal fiata colla satira sberteggiavano e flagellavano quella vita di spassi, di lusso, di splendidezze e pur troppo anche di corruzione. Ma questa corruzione, con buona

pace dei moderni Catoni d'oltralpe, non era esclusiva all'Italia; immoralità e corruzione era dovunque in Europa. Le cronache, le memorie contemporanee e le carte degli archivî che oggi cominciano a riveder la luce, meglio di certe moderne storie *ad usum delphini*, ci edificano abbastanza sui costumi della Francia di Francesco I e dell'Inghilterra di Arrigo VIII. Non parlo della virtuosa Germania; son noti i baccanali degli Anabattisti, le mostruose libidini delle masnade tedesche condotte in Roma da quel ribaldo del Fürstembergh. Eppoi chi è convinto, leggendone gli scritti, della rigida morale di fra Martino Lutero e di Ulrico di Hutten fradicio per celtica lue? Oh! veramente nobili restauratori del costume e della Religione! Eh! via l'Italia non ha punto a perdere nel confronto: se v'ha differenza è questa, che la corruzione italiana si accompagnava col raffinato vivere, con lo splendore delle arti e delle lettere, frutti di una coltura che gli stranieri ci invidiano tuttora. Non potendo chiamarci rozzi ci dissero corrotti, essi erano l'uno e l'altro.

Anche Lodovico adunque, vissuto in età così splendida nella città eterna, deve collocarsi fra la schiera di coloro che con le opere e con l'ingegno illustrarono il glorioso periodo del rinascimento; e come era costume, anche egli trovò un mecenate pel suo libro, un mecenate in gonna, una delle più illustri donne del patriziato romano: era costei Agnesina di Montefeltro Colonna, duchessa di Tagliacozzo. — Era Agnesina figlia di Federico duca d'Urbino, uno dei più celebri capitani del suo tempo. La duchessa fu donna d'alti spiriti, cultrice e faultrice delle arti e delle lettere. Essa, scrive l'inglese Dennistoun, ereditò l'ingegno ed il gusto per le lettere della madre Battista Sforza, doti che poi lasciò in retaggio alla figlia Vittoria Colonna [1490-1547] (1). Il

(1) DENNISTOUN, I. 277. — UGOLINI, II. 27.

marito dell'Agnesina fu quel Fabrizio Colonna riputato capitano, che tiene un posto splendido sulla storia militare di que' giorni.

Pare adunque che il Varthema fosse stretto in dimestichezza con i Colonna, se forse non avea militato anche sotto le bandiere di Federico d'Urbino. Egli pertanto pensava di dedicare il suo *Itinerario* alla Agnesina « quasi unica osservatrice de cose notabili » persuaso che la duchessa non « farà come molte altre che porgono le orecchie ad canzonette et vane parole le ore sprezzando, contrarie alla Angelica mente de V. Illust. Signoria: che puncto de tempo senza qualche bon fructo passar non lassa » (1). La pubblicazione dell'*Itinerario* di Lodovico de Varthema avvenne in Roma, pochi mesi dopo il matrimonio della Vittoria Colonna con Don Ferrante Davalos marchese di Pescara celebrato il 27 Dicembre 1509. Non è perciò improbabile che il bolognese, intitolandolo alla madre della sposa, volesse in qualche modo festeggiare il fausto familiare avvenimento di casa Colonna, che venne salutato da poeti e da letterati d'ogni maniera.

Fra le persone cospicue colle quali il Varthema ebbe familiarità in Roma deve ricordarsi il cardinale di San Giorgio, Camerlengo di S. R. Chiesa, intorno al quale giova riportare alcune brevi notizie che raccolti a schiarimento della biografia del Varthema. San Giorgio fu titolo di antica Diaconia, della quale fin dal 1477 era investito il cardinale Raffaele Sansoni Riario pronipote di Sisto IV. All'epoca della prima edizione del Varthema (MDX) egli era sottodecano del Sacro Collegio ed occupava il Vescovato suburbicario di Porto e Santa Rufina (2); quando poi venne in luce la seconda edizione

(1) *Itinerario*, c. 9 verso, 10.

(2) Erra il Winter Jones traducendo il latino *Episcopus Portuensis* per *Bishop of Portueri*, che è paese immaginario da non confondersi con Porto che è titolo di Vescovato suburbicario del quale, per consueto, è investito

romana dell' *Itinerario* (MDXVII) egli trovavasi Decano del Sacro Collegio e Vescovo d' Ostia.

Il Cardinale Riario, pronipote, come dissi, di un Papa, di cospicua famiglia, imparentato con i duchi di Urbino, era richissimo ed a sue spese avea fatto erigere dal Bramante e poi condurre a termine dal Buonarroti il superbo palazzo che poi divenne sede della Cancelleria Apostolica (1). Al largo censo congiunse l'ufficio lucroso del Camerlengato, che amministrò fino al 24 luglio del 1517, in cui pur serbandogli il titolo della dignità, venne l'amministrazione affidata al cardinal Francesco Armellini. È noto che il Camerlengo concentrava in sue mani tutte le attribuzioni sulle cose economiche del pontificio dominio, ed avea un potere sconfinato tanto che i papi si videro più volte costretti a moderarne l'autorità ed a restringerne l'arbitrio. Era perciò la corte del Riario una delle più splendide, dopo quella del pontefice, e quando per Roma egli usciva a diporto una scorta di 400 cavalli lo accompagnava (2).

Ma la grandezza e prosperità del cardinal Riario negl'ultimi suoi anni ebbe un terribile crollo, poichè essendosi

il cardinale sottodecano del Sacro Collegio. Porto fu città romana assai importante sulla sponda destra del Tevere dove mette foce nel Mediterraneo. — La sua fondazione pare debba riportarsi ai tempi di Claudio, per cui ebbe pure l'appellativo di Porto Claudio. — Nerone la ricinse di mura e vi scavò una darsena; Costantino ne accrebbe le difese e ne fece un antemurale di Roma contro gli assalti dal mare. — Negli ultimi tempi dell'impero e nel medio evo fatta bersaglio di continue insidie da Normanni, da Saraceni e da altri popoli marittimi, andò sempre declinando finchè oggi non è oramai che un povero e malsano villaggio. — La scarsa popolazione trovasi concentrata nel luogo detto Fiumicino; in Porto è l'episcopio e la chiesa cattedrale; non pochi residui di antichità testimoniano della sua passata grandezza. — MORONI, LIV. 202 e seguenti.

(1) MORONI, VII. 79-80, 192.

(2) GREGOROVIVS, VII. 259.

nel 1517 scoperta la congiura del cardinal Petrucci contro Leone X fra i complici fu pure compreso il Riario, che avea vecchie ruggini con i Medici e non potè mai trangugiare la guerra mossa dal papa al duca d'Urbino suo parente. Il 29 Maggio pertanto del predetto anno venne egli imprigionato, ed il 4 Giugno fu chiuso in Castel Sant'Angelo, donde esciva soltanto dopo il supplizio del cardinal Petrucci avvenuto il 4 Luglio seguente (1).

Il Riario ottenne poscia di essere reintegrato nelle cariche, dignità e benefizî ond'era stato spogliato, sborsando però una multa di cinquantamila o secondo altri di centomila ducati (2). Gli venne altresì confiscato a beneficio della Camera Apostolica il magnifico palazzo di sua proprietà, lasciandone unicamente al Riario il godimento vitalizio. Ma vecchio ormai e dalle ultime peripezie abbattuto, il Cardinale veniva a morte in Napoli il 9 luglio 1521 (3).

Non fuor di proposito ho qui toccato dei casi del cardinal Riario, poichè da alcune date che ad essi si riferiscono può trarne qualche giovamento anche la biografia del Varthema. Intanto si è veduto come il viaggiatore bolognese ebbe relazioni con la casa Colonna e dedicava alla duchessa di Tagliacozzo della stirpe dei Montefeltro il suo *Itinerario*: ebbe pure relazioni di dimestichezza con il cardinal Riario legato in parentela con i duchi d'Urbino. Questa dimestichezza del cardinale la deduco dal tenore dei due privilegi premessi alle edizioni romane dell'*Itinerario* stampato negli anni MDX e MDXVII (4). Con questi privilegi il cardinale Camerlengo concede a *Stephano Guillireti de Loreno* licenza di stampare

(1) GREGOROVIVS, VIII. 261.

(2) GREGOROVIVS, VIII. 262. — MORONI, VII. 79.

(3) GREGOROVIVS, 263. — Il Moroni anticipa la data della morte a' 6 luglio 1520.

(4) Vedi in fine Bibliografia.

l' *Itinerario* del Varthema. Infatti nel privilegio dell' edizione del MDX il Riario qualifica Lodovico *familiaris noster dilectissimus*, e nella seconda edizione del MDXVII ripete i vocaboli *familiaris noster* (1). Dal secondo poi dei citati privilegi colla data del X Giugno 1518, si ricava che il Varthema era già passato all' altra vita, nè avea lasciato eredi che potessero patir danno da una nuova ristampa dell' *Itinerario* (2). Dalle cose discorse è perciò manifesto che il Varthema vivente in Roma all' epoca della prima edizione dell' *Itinerario* era morto prima del X Giugno 1518, data del privilegio del cardinal Camerlengo. Comunque però non si abbia l' epoca esatta della morte di Lodovico, tenendo conto delle congetture da me affacciate intorno all' epoca della sua nascita, può ritenersi che il Varthema non raggiunse gli anni 48 e che la sua morte cadde fra l' anno 1511 e 1517.

Un altro fatto può desumersi altresì dal privilegio, ed è che il viaggiatore bolognese moriva senza poter incarnare il disegno vagheggiato di viaggiare nelle regioni settentrionali; questa idea tanto da lui carezzata è chiaramente espressa nella dedica dell' *Itinerario* ad Agnesina Colonna:

« Animandome, egli scrive, più forte ad quest' altro viaggio quale in breve spero di fare che avendo cerchato parte delle Terre et Insule Orientale; Meridionale et Occidentale: son disposto piacendo al signor Dio cerchare ancora le Septentrionali. Et così poichè ad altro studio non me vedo essere idoneo: spendere in questo laudabile exercitio el remanente de mei fugitivi giorni » (3).

Dalle parole del privilegio sopra riportate intorno alla

(1) *Itinerario* di Roma MDX, c. 2.

Id. id. MDXVII, c. 2.

(2) ..... Ludovicoque defuncto neminem ex heredibus superesse: qui ex nova impressione vel iactura vel iniuria afficiatur..... *Itinerario*, c. 2.

(3) *Itinerario*, c. 10 verso

morte di Lodovico, parrebbe che in lui terminasse la sua stirpe, ma il *neminem superesse* non mi pare escludere veramente che altri Varthema suoi collaterali abbiano potuto sopravvivergli, bensì che egli trapassasse senza lasciare discendenza diretta. Chi poteva infatti patir danno da una ristampa fatta senza consentimento dell'autore dopo di lui erano i figli o i discendenti di questi. Ammesso adunque che il Varthema si spegnesse, come pare, senza figliuolanza, non ne viene che in lui finisse la stirpe. Le indagini da me intraprese per ritrovare qualche traccia della sua famiglia in Bologna, come già ho dichiarato, non approdarono a niente, per cui mi confermo nell'opinione che il padre di Lodovico non fosse di Bologna, ma che quivi dimorasse per l'esercizio dell'arte salutare. Questa mia opinione, se mal non veggo, trova appoggio anche in quelle parole da me sopra riportate colle quali Lodovico rispondendo al persiano Coziaonsor, che lo pregava di curare un suo amico infermo, rispondeva: « mio padre era medico alla *patria mia* » (1), con le quali parole parrebbe significare che altra fosse la patria del padre suo.

In Genova soltanto appare aver avuto esistenza una famiglia Vertema nobile e con blasone, come si ricava da documenti sincroni del secolo XVI e XVII.

Nei *Monumenta Genuensia* del Piaggio, che manoscritti si conservano nella Biblioteca Civico-Beriana in Genova, se ne ha una prima testimonianza. Vi si nota come nella seconda metà del secolo XVI, nell'oggi distrutta chiesa di Santa Caterina dell'Acquasola leggevasi il seguente epitaffio sepolcrale:

SEPULCRUM JOANNIS BAPTISTE VERTEMA  
MATHEI FILIJ ET HEREDUM SUORUM  
MDLXIII.

(1) *Itinerario*, c. 111.

Nel mezzo della lapide era scolpito lo stemma (1).

Anche in altr'opera ms. di Giovanni Andrea Musso che trovasi custodita nell'Archivio di Stato genovese, nel numero dei blasoni delle principali famiglie della nobiltà genovese si vede quello anche dei Vertema che con lievi differenze concorda con quello del Piaggio (2).

Recente conferma dell'esistenza della famiglia Vertema nel secolo XVII trovo in un pregevole libro del Belgrano. Riporta infatti l'egregio autore una denuncia estratta dai fogliuzzi *Secretorum* che si custodiscono nel mentovato Archivio, dalla quale appare che nel 1655 nel luogo detto *la Chiappella* esistevano le case di un Nicolò Vertema (3). Son queste le poche notizie che ho potuto raggranellare intorno alla famiglia Vertema posteriormente alla morte di Lodovico.

## VII.

L'*Itinerario* del viaggiatore italiano venne al suo apparire accolto con grande favore in Italia e fuori di essa; dopo le lettere del Vespucci nessun libro di viaggi ottenne maggior popolarità al suo tempo, del che porgono chiara prova le ripetute edizioni che se ne fecero lungo il secolo XVI e l'essere stato tradotto nelle principali lingue letterarie dell'Europa e nel latino allora più che oggi idioma universale. Nello spazio infatti che corre fra il 1510 ed il 1589, l'*Itinerario* ebbe 36 edizioni italiane, tedesche, latine, spagnuole, olandesi e francesi (4). Altri indizî della popolarità dell'*Iti-*

(1) PIAGGIO, *Mon. Gen.*, IV. 223.

(2) MUSSO, *Le diversità delle insegne ecc.*, num. 1488.

(3) *Della vita privata dei Genovesi*, 468.

(4) Elenco delle edizioni dell'*Itinerario* di Lodovico de Varthema fin oggi conosciute, comprese le dubbie che distinguo col segno?

Italiane 18 [1510-1517-1517-1518-1519-1520-1522?-1522-1523-1525-1526-1529-1535-(s. a.)-1568-1588-1606-1613].

*nerario* potrebbero dedursi dallo scorgere il nome dell'autore ricordato sovente dagli scrittori contemporanei e rappresentato come il tipo del viaggiatore. — Valga un esempio. — Nell'opera più volte ristampata del Luttich, *Novus Orbis*, edita da Simone Grineo (Vedi in fine Bibliografia) havvi il *Typus Cosmographicus Universalis* o Planisfero, nel quale fra gli svariati disegni che incorniciano la carta può vedersi la figura di un uomo affaticato, che si appoggia camminando ad un bastone, mentre ad altro bastone posto di traverso sulla spalla sinistra tiene raccomandato un fardello. Sotto alla figura leggesi: *Vartomanus*; ed è l'unico nome di viaggiatore che trovisi nominato, mentre all'intorno vedonsi effigiati selvaggi, cannibali, indiani, animali ed alberi di differenti regioni del globo.

La lingua adoperata dal Varthema nel suo *Itinerario* mi porge materia a poche riflessioni. Non può certo affermarsi che Lodovico scrivesse toscaneamente; egli adopera la lingua usata dal comune degli scrittori suoi contemporanei nati fuori di Toscana ed alieni dalla imitazione dei fiorentini. Perciò mentre il linguaggio adoperato nell'*Itinerario* è alquanto ruvido, vi si possono rilevare quà e là alcune forme dialettali che ricordano la patria dell'autore ed il soggiorno da lui fatto in Roma. Se però la lingua non è oro di coppella, lo stile in compenso vi è rapido, conciso, pittoresco, pieno di

Tedesche 10 [1515-1516-1518-1530-1534-1547?-1548-1610-1611-1615].

Latine 8 [1511-1532-1532-1534-1537-1555-1610-1611].

Spagnuole 4 [1520-1523-1570?-1576].

Olandesi 4 [1563-1615?-1654-1655?].

Inglese 3 [1576-1625-1863].

Francesi 1 [1556].

Totale 48, così divise per secolo:

Secolo XVI . . . . .	36
» XVII . . . . .	11
» XIX . . . . .	1

Vedi in fine Bibliografia.

movimento e di vita. La definizione che lo stile è l'uomo calza a mio avviso nella sua applicazione al Varthema: infatti egli uomo d'armi e viaggiatore, si vide ognora mancare il tempo e la tranquillità indispensabili per coltivare i pacifici studi delle lettere e per lisciare colla pomice i propri scritti.

Come bene avverte il Winter Jones, l'*Itinerario* del nostro bolognese ha tutto l'aspetto di un libro di appunti dettati concisamente, registrando alla giornata e senza pretensione quanto gli pareva degno di ricordo (1). Pieno di buon senso, acuto osservatore, Lodovico senza circonlocuzioni ci racconta le sue impressioni e riesce a dettare un libro che deve considerarsi fra i migliori che uscirono dalla penna di viaggiatori. — Il Varthema seppe raccogliere in una succosa relazione quanto si riferisce alle costumanze, alla religione, alle arti, alla storia, alle condizioni economiche, ed alle cose geografiche e naturali di buona parte dell'Asia continentale e insulare; e ciò fa con tale esattezza e verità, che oggi in tanto lume di scienze parve meraviglioso a parecchi dotti stranieri. Oltre il Winter Jones ed il Percy Badger, nominati sovente nella presente memoria, che mostransi grandi ammiratori di Lodovico, un distinto viaggiatore dei nostri tempi, il Burton, colloca il Varthema in cima di tutti gli antichi esploratori dell'Oriente per finezza di osservazione e per diligenza (2). Un altro viaggiatore, il Burckardt, nel suo libro sulla Siria mostra spesso tal conformità di vedute con quanto scrisse sulle cose orientali il Varthema, da suggerire al Percy Badger la congettura che prima o dopo le sue esplorazioni nell'Hegiaz

(1) PERCY BADGER, *Preface*, I.

(2) « But all things considered Ludovico of Barthema for correctness of observation and readiness of wit stands in the foremost rank of the dol oriental travellers ».

abbia il tedesco letto l' *Itinerario*, facendo talora largamente suo prò di fatti e giudizi esposti dal bolognese (1).

Insomma Lodovico de Varthema vuoi per l'ardimento dei suoi viaggi, vuoi per il racconto che seppe lasciarcene nel suo *Itinerario*, ha emulato i due più grandi viaggiatori di tutti i tempi, Marco Polo e Colombo; e comunque il suo libro non possa misurarsi col *Milione* del veneziano nè con le lettere dell'immortale ligure, può rivaleggiare con le celebri relazioni del Vespucci alla cui popolarità va debitore il fiorentino se il nuovo mondo venne battezzato col suo nome.

L'indole dei presente lavoro non comporta una minuta analisi del libro del Varthema; è questo un ufficio che spetterà a quegli che vorrà sobbarcarsi alla non facile impresa di regalare all'Italia una nuova edizione dell' *Itinerario*, imitando l'amoroso studio e la paziente opera che vi spesero intorno i due valentuomini inglesi il Percy Badger ed il Winter Jones. Prima di entrare però nell'esame di alcuni tratti del libro che si riferiscono a materie scientifiche, debbo rilevare che fra alcune originalità che spiccano nella relazione del viaggiatore bolognese havvene una che consiste nel trascrivere in idioma arabo, però valendosi del nostro alfabeto, i dialoghi avuti talvolta con arabi ed indiani, volgendoli poscia in volgare ben supponendo che pochi avrebbero potuto altrimenti comprenderne un iota. — Senza voler indagare quale motivo traesse il Varthema a ciò fare, deve notarsi, come da persone competenti fu osservato, che l'ortografia delle voci arabe è assai malmenata e sovente sbagliata. Se questo avvenga per colpa degli editori o se debba accagionarsene l'autore non saprei decidere. È certo che questa pessima riproduzione di vocaboli arabi si ripete in tutte le edizioni del suo *Itinerario*, non esclusa la prima che pure, pubblicata sotto gli

(1) PERCY BADGER, *Introduction*, XXXVI. — BURCKHARDT, *Travels in Syria*.

occhi dell'autore, avrebbe dovuto riuscire più corretta. Questo fatto mi conduce ad opinare che il Varthema conoscesse l'arabo più per pratica acquistata trattando con i mercanti in Damasco; che per istudio grammaticale e filologico che vi abbia posto; al che gli sarebbe mancato anche il tempo sufficiente, poichè il suo soggiorno in Damasco non ebbe che la durata di pochi mesi.

Nell'*Itinerario* s'incontrano pure non pochi vocaboli malesi; anzi è osservabile che non poche voci attinenti al commercio ed alla navigazione sono dal Varthema riportate dalla lingua malese: ciò conferma, a mio avviso, che quelle razze si trovavano in quel tempo in uno stadio di cultura (attinta in parte dall'India ed in parte dagli arabi) superiore alla attuale. In ogni modo è anche da altre fonti provato che i malesi prendevano non poca parte alla navigazione ed ai traffichi con l'India, il Pegù, Siam, Borneo e le Molucche; ne è improbabile che le loro navi si spingessero fino in Australia, ignorata a quei giorni dagli europei.

Noterò qui soltanto alcune fra le molte cose osservate dal Varthema, e delle quali non ho creduto di tener conto nel succinto racconto del viaggio poichè ne avrebbe con soverchie digressioni interrotto il filo, ingenerando confusione nella mente del lettore. Queste osservazioni porgono un concetto sufficiente della coltura e del fine spirito del viaggiatore, e costituiscono, per così esprimermi, la parte scientifica dell'*Itinerario* in quanto versano intorno a cose geografiche e naturali. Si intende che il Varthema non fu uno scienziato nel senso che oggi si attribuisce alla parola, nè poteva esserlo quando non pochi rami dell'albero enciclopedico o non esistevano punto od appena cominciavano a germogliare. Ciò non toglie però che l'acume, l'ingegno comprensivo ed una straordinaria intuizione onde furono dotati Marco Polo, Colombo, il Vespucci e lo stesso Varthema, abbia in qualche modo supplito

alla scienza, e ne abbia procurato un tesoro di preziose osservazioni e di notizie importanti sulla geografia fisica ed astronomica, sulla nautica, sulla meteorologia delle regioni da essi visitate, non che intorno alla Fauna, alla Flora ed agli altri rami delle scienze naturali e matematiche che formano la suppellettile scientifica dei moderni viaggiatori.

Due punti oscuri per la geografia sono nell' *Itinerario*, intorno ai quali è utile di entrare in qualche particolare che potrà condurre, se non a risolvere completamente, almeno a schiarire il testo del viaggiatore italiano. Il primo di detti punti si riferisce all'incontro dei mercanti cristiani in Banghella (Bengala), con i quali il Varthema intraprese poscia la navigazione a Malacca, alle isole della Sonda ed oltre (1).

Essi dicevansi nativi di una città chiamata Sarnau e sudditi del Gran Kan del Cathai. Aveano bianca la carnagione, vestivano di ciambellotto con maniche imbottite di bambace, con larghi calzoni di seta « facti ad usanza de marinari »; scarpe non usavano ed in testa portavano una berretta di panno rosso lunga un palmo e mezzo. Vedemmo già che per le credenze debbono costoro appartenere alla setta cristiana dei Nestoriani, numerosa in Cina ed in tutta l'Asia orientale fin dai tempi dell'imperatore Kublai. Più difficile riesce il determinare l'ubicazione di Sarnau che, a detta dei predetti mercanti, distava da Sumatra 3000 miglia. È città di clima rigido e vi nasce l'odoroso Kalambak ossia l'Aloe di qualità superiore. Il Percy Badger crede ravvisare nel Sarnau del Varthema *la Sanay* del Beato Oderico da Pordenone, che Marco Polo ricorda col nome di Ciandu (Sciang-tu) e Sanday, città al nord di Pechino (2); ma credo prenda abbaglio, e col Yule opino essere il Sarnau del Varthema (che

(1) *Itinerario*, c. 93.

(2) PERCY BADGER, *Introduction*, LXXXII-LXXXIII. — BARTOLI, *I viaggi di Marco Polo*, v. 8.

col nome di Sarnau e di Xarnau è rammentata pure da altri viaggiatori di quel secolo, come il nostro da Empoli e lo spagnuolo Mendez Pinto) il nome persiano adoperato a quei tempi per accennare l'odierna città di Siam, Shar-i-nao che suona Città Nuova (1). E veramente pare strano che i Nestoriani del settentrione della Cina andassero a piedi nudi, che è costume permesso soltanto nelle calde regioni del Siam. Un'altra prova a favore dell'opinione dello Yule è il fatto del nascervi l'aloë, che nel Siam è abbondante e di ottima qualità, per cui se ne fa un grandissimo commercio di asportazione. È vero che la distanza di 3000 miglia, indicata dai mercanti fra Sumatra e Sarnau, non corrisponde a quella effettiva fra la citata isola ed il regno di Siam, anzi è assai inferiore. Ma in materia di cifre, anche non ammettendo che i mercanti siamesi abbiano voluto esagerare la distanza che li separava dal loro paese, per quella certa smania che ha sedotto talvolta i viaggiatori a ingrandire le cose per dare a credere ad un maggiore ardimento nelle loro intraprese, non è difficile che possano essere caduti in errore gli editori come avviene tuttora e come succedeva assai più di frequente nel secolo XVI.

Altro punto oscuro nell'*Itinerario* è il seguente. Navigando il Varthema con i Nestoriani e con il fido persiano, venne loro curiosità di sapere se esistevano altre terre dalla banda onde splendevano le costellazioni antartiche, per cui interrogatone il capitano: « Ancora ce disse che dall'altra banda de dicta insula (Giava) de verso el Mezogiorno ce sonno alcune altre generationi: le quali navigano con le dicte 4 o 5 stelle contrario alla nostra: et più ce fecero sapere che de la dalla dicta insula el giorno non dura più che 4 hore: et che ivi era più freddo che in loco del mondo (2) ».

(1) YULE, *The Book of ser Marco Polo*, II. 256-261.

(2) *Itinerario*, c. 105 verso.

La terra che viene indicata a Mezzogiorno di Giava non può essere che il vasto continente australiano; le 4 o 5 stelle che sono di guida ai naviganti è la croce del Sud (Crusero) che attirò tanto l'attenzione dei cosmografi e navigatori di quell'epoca e degli iniziatori degli studi nel cielo australe, Cadamosto, Vespucci, Corsali e Pigafetta. Il luogo freddissimo cui accenna Lodovico nel quale il giorno dura 4 ore soltanto, ci conduce ad una terra posta ad una latitudine australe di 15° Sud che dovrebbe essere la Terra di Van Diemen.

Comunque possa sembrare difficile che i malesi si avventurassero nelle fragili loro barche fino alla estremità meridionale dell'isola Van Diemen, o che gli australiani navigassero fino a Giava, il che mi pare anche meno probabile; è un fatto che la notizia dell'esistenza di un continente abitato al mezzogiorno di Giava, nelle cui estreme parti era il giorno cortissimo e freddo l'aere, ci porgono testimonianza di comunicazioni esistenti fra la Malesia e l'Australia molto tempo innanzi che il grande continente venisse scoperto dal portoghese Godinho nel 1601. Di questi adunque e della sua scoperta può il Varthema ritenersi come l'araldo, poichè la notizia, comunque un poco oscura, che egli ne dava, costituisce il più antico cenno dell'esistenza di quella sesta parte del globo che fu completamente ignorata da Marco Polo, da Oderico da Pordenone, dal Conti e dagli altri viaggiatori italiani che visitarono l'Asia nei secoli XIII, XIV e XV.

Non poche preziose osservazioni leggonsi nell'*Itinerario* intorno al mare ed ai fenomeni meteorologici, il flusso e riflusso, le burrasche ed i venti. Avverti le gravi difficoltà che incontrano le navi nel percorrere il Mar Rosso, a causa dei suoi banchi corallini e degli scogli a fior d'acqua ond'è seminato (1). Nella descrizione di Cambaia e del suo golfo

(1) *Itinerario*, c. 31 verso.

notava i potenti effetti del flusso e riflusso, che confuse però con le *bore* od *onde rollanti*, speciale agitazione del mare indiano, della baia di Fundi, dell' Amazzone e di altre località, la cui intensa violenza vuolsi attribuire all' azione della Luna verso la terra in alcuna sua speciale posizione (1). L' avanzarsi dei cavalloni marini verso la spiaggia è di una rapidità spaventosa, e viene da taluni stimata di dodici e fin di venticinque miglia l' ora. Anche Filippo Sassetti, ottant'anni dopo il Varthema, favella di questo fenomeno nel rio Cambaia e « nell'insenata di Diu dove in certa parte l'acqua vi ricresce così in un subito che viene con tanto impeto e rovina che chi vi si trova e non è lesto va sospira col navile: e così com' ella cresce in un momento rimane in secco e quasi terra asciutta dove prima fondeggiavano navi . . . . . (2) ». Allo stesso fenomeno accenna Gasparo Balbi nella sua navigazione al Pegù (1579-82): « e l'acqua del canale gli soprastà quanto è grande et alto ogni grand' albero et in tal caso gli si tien la prora contro e si aspetta la furia dell'acqua, la quale vien con tal impeto, che rassembra il rumore di grandissimo terremoto (3) ».

Anche la Fauna delle regioni dal Varthema visitate venne da lui studiata e spesso le descrizioni degli animali e delle loro abitudini sono accurate e diligenti. Dei cammelli, che poté esaminare appena ebbe messo piede in oriente, vanta la sobrietà, la resistenza alla fatica e quelle altre qualità ben conosciute che ne fanno il miglior ausiliare dell' uomo specialmente nel deserto. In Bisnagar (Malabar) attirarono la sua attenzione i dromedarî rapidissimi al corso (4).

Molto si diffonde intorno all' elefante indiano, notandone

(1) *Itinerario*, c. 35 verso. — PERCY BADGER, 106. — MAURY, 440-441.

(2) SASSETTI, *Lettere*, 326.

(3) BALBI, *Viaggio*, f. 91 verso.

(4) *Itinerario*.

l'intelligenza e l'utile che sanno trarne d'indigeni adoperandolo nelle arti della pace e della guerra, a portar pesanti carichi, a tirar navi su per i fiumi e in quelli altri usi cui da tempi antichissimi venne adoperato l'accennato pachiderme.

Nella sua esplorazione dello Yemen ci discorre della iena; ed in Ternassa conta non poche specie d'animali domestici e selvatici, come il leone, il gatto da zibetto (*Moschus*) ed altri.

Qualche utile osservazione venne pure tratto tratto facendo intorno all'Avifauna dei paesi percorsi. Nelle Indie assisteva ai sanguinosi combattimenti dei galli, favorito spasso degli indiani come oggi lo è degli inglesi (*Cock-fighting*). In Calicut ammirava i pavoni, i papagalli verdi e rossi, e si beava nel canto di bellissimi uccelli e fra questi del *saru* (da *sar* persiano), che potrebbe essere la *gracula religiosa* (1). Falconi e papagalli bianchi (*kakati*) e di variopinti colori osservava in Ternassari; e descrive un grosso uccello di rapina maggiore dell'aquila che il Percy Badger crede il *bucerus galeatus* (2).

Accenna pure ad alcune specie di serpenti assai velenosi che trovansi in gran numero nelle regioni indiane, il che già era stato osservato nel secolo XV dal veneziano Conti (3). Avvertì il superstizioso rispetto che per essi nutrono gl'indigeni, guardandosi dal recar loro la più piccola offesa perchè li credono « Spiriti di Dio ». Più grandi, ma meno micidiali, ne incontrò in Sumatra dove non poca meraviglia destavangli le temerarie prodezze che faceano con cotesti serpenti gl'incantatori.

Parla dei bachi da seta che ricorda aver veduto in Sumatra ed in Giava e che venivano allevati come da noi, oppure

(1) *Itinerario*, c. 81. — PERCY BADGER, 172.

(2) *Itinerario*, c. 88 verso. — PERCY BADGER, 200.

(3) *Itinerario*, c. 81. — CONTI (in RAMUSIO), I.

liberi nei boschi; il che fruttava una grande produzione di seta. Anche il Santo Stefano, nel 1496, trovò molto abbondante la seta in Sumatra (1); ma per Giava il fatto della esistenza dei bachi viene dai moderni contraddetto, affermandosi esservi stata la coltivazione introdotta in epoca assai recente dagli olandesi (2).

Brevemente pure toccherò di un fatto affermato dal Varthema, che farà sorridere i moderni naturalisti, ed è la notizia che egli ne porge di aver veduto due unicorni vivi nella Mecca: egli descrive i due animali come cavalli con un corno in mezzo alla fronte lungo tre braccia, il capo somigliante al cervo, pochi crini, gambe sottili e l'ugna spartita come le capre. Nell'antichità fu costantemente creduto alla esistenza di cotesto animale; la Bibbia, Aristotile, Filete, Plinio, Eliano Solino ed altri scrittori greci e latini ne fanno menzione; vedesi pure, a detta del Niebuhr, scolpito nelle rovine di Persepoli (3). Anche nel medio-evo persiste la fede nell'esistenza di detto animale. Anzi sull'unicorno correva una curiosa leggenda ripetuta da Brunetto Latini e smentita da Marco Polo, che cioè per prenderlo vivo gli si mandava incontro una pulzella alla cui vista l'animale mansuefatto si lasciava prendere e s'addormentava sul suo seno, per cui veniva dai cacciatori nel sonno fatto prigioniero. L'unicorno però di cui favellano Marco Polo e Brunetto Latini, come si desume dalla descrizione che essi ne pongono, è il Rinoceronte (4). Ma

(1) Lettera in RAMUSIO, I.

(2) *Itinerario*, c. 108. — PERCY BADGER, 152. — Il RAFFLES scrive: « Silk worms were once introduced by the Dutch near Batavia but attention to them did not extend among the natives. The chrysalis of the large Atlas afford a coarse silk which is however not collected for use ». — RAFFLES, I. 61.

(3) *Voyage en Arabie*, II. 100.

(4) BARTOLI, *I Viaggi di Marco Polo*, 246. — YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, II.

anche dopo il Varthema e fino ai tempi nostri non mancano scrittori e viaggiatori che sostengono esistere detto animale, comunque poco siano d'accordo nella sua descrizione e comunque confessino di non averlo mai veduto. Il celebre medico Bacci nella seconda metà del XVI secolo scrisse il libro *Dell'Alicorno*, sostenendo con gran corredo d'argomenti e d'autorità che esso esiste benchè sia poco numeroso e difficilissimo a prendere. Nell'alicorno credeva anche il Cardano, anzi alcuni scrittori e viaggiatori del secolo XVII pretendono di averlo veduto in Abissinia; mi basti citare il Ludolph e il padre Lobo (1), che ce ne offre una descrizione assai particolareggiata. Ma venendo al nostro secolo, il maggiore inglese Latter verso il 1830 affermava esistere l'unicorno nel centro del Tibet, i cui abitanti lo chiamavano con nome di uguale significazione *Tso'po*. Lo stesso ufficiale pretendeva possedere un corno di Tso'po regalatogli dal Sachia Lama. A ogni modo la diversa ubicazione che vuolsi assegnare all'unicorno da alcuni in Abissinia, da altri nell'India o nel Tibet, il non essersi dopo le numerose esplorazioni, che dal principio del secolo furono dirette in quelle regioni, da alcuno favellato del misterioso animale, danno molto peso all'opinione dei moderni naturalisti che collocano l'unicorno fra gli animali mitici, come la Sfinge, l'Ippogrifo e le fantastiche creazioni del greco Ctesia. A questo pronunziato della scienza forse non è riservata quella smentita che ebbe testè la negata esistenza dei cammelli selvatici, di cui non pochi incontrava nella sua esplorazione del Turkestan orientale il colonnello Prjevalsky nella catena di Altyn (2). Inquanto al nostro Lodovico possiamo dire che egli, come tanti altri viaggiatori, ha bevuto grosso e che i due unicorni mostratigli potevano

(1) BACCI, *Dell'Alicorno*. — CARDANO, *De rerum varietate*, CXCVII. — LUDOLPH, *Hist. Aethiop.*, I. 10. — LOBO, *Voyage*, 69, 230-231.

(2) *The Geographical Magazine* (Septembr 1877) 240-241.

essere due Antilopi (*Oryx*) cui uno scherzo della natura fece nascere un solo corno, o per opera dell'uomo ne venne loro reciso uno.

Molte osservazioni importanti contiene l'*Itinerario* intorno alle droghe, agli alberi che le producono, ed al modo che usavano gl'indigeni per raccoglierle. Distingue le varie specie di pepi, e vicino a Pedir (nell'estrema punta nord di Sumatra) notò una specie particolare di pepe bianco chiamato *molaga* dagl'indigeni, descrivendone i caratteri distintivi e l'albero onde nasce (1). Se ne faceva grande esportazione pel Catai ossia Cina settentrionale.

In Ceylan osservò l'albero della cannella ed il modo di raccoglierla collo scorticamento. « Lo arboro della Cannella si è proprio como el lauro maxime la foglia. Et fa alcuni grani como el lauro ma sonno più piccoli et più bianchi. La dicta cannella o vero Cinamo si è scorza del dicto arboro in questo modo ogni tre anni tagliano li rami del dicto arboro et poi levano la scorza de quelli ma lo pede non tagliano per niente (2) ».

Parlando dell'aloë distinse le tre qualità: il Calampat (Kalumbak) di soavissima fragranza, il Loban (Luban) ed il Bochor (Bakh-khur), descrivendo i caratteri speciali di ciascuna (3).

Potè osservare l'albero onde s'estrae la lacca adoperata per fare il color rosso; nelle Molucche vide due preziosi alberi, il garofano e la noce moscata (*Myristica*) che il De Albertis trovò testè assai abbondante nella Nuova Guinea sulle sponde del fiume Fly (4).

Del garofano scrive il Varthema, « che si è proprio come

(1) *Itinerario*, c. 101.

(2) *Itinerario*, c. 69.

(3) *Itinerario*, c. 99.

(4) DE ALBERTIS, *Giornale ecc.*, in *Rivista Marittima* (Roma 1877), 227.

l'arboro del buxolo zoe folto et la sua foglia e quasi come quella della cannella: ma e un poco più tonda et e de quel colore come già ve dissi in Zeilani (Ceylan): la quale e quasi come la foglia del lauro. Quando sono maturi questi garofoli: li dicti homini li abatteno con le canne: et metteno, sotto alcune store per raccogliarli (1) ».

Della noce moscata fa la seguente descrizione: « El pede de la noce moscata si e facto ad modo de uno arboro de persico et fa la foglia in quel modo ma sonno più strette le rame. Et avanti che la noce habia la sua perfetione li macis stanno intorno come una rosa aperta. Et quando la noce e matura: lo macis la abbrazza: et cossi la coglieno del mese de Septembrio perchè in questa insula va la stagione come a nui (2) ».

Fra le cose naturali degne di nota che il Varthema ha voluto inserire nell'*Itinerario*, havvi uno speciale capitolo intorno ai frutti dell'India e a quelli specialmente che dai nostri maggiormente differiscono (3). Ricorda la *Ciccara*, il cui albero ha qualche somiglianza col pero, ed è il *Yack* (*Artocarpus integrifolia*) del quale ci porge notizia anche il Sasseti col nome di Giava. È tanto delizioso il frutto, che Lodovico non ricordava di averne mai mangiato di più saporito. Entro il frutto sono alcuni semi, che messi sopra la brace e poscia mangiati rendono il sapore delle castagne. Altro frutto è l'*Amba* che si coglie dall'albero del Manga. Il *Corcopal* (una specie di *Diospyros*) trovò pure di aspetto somigliante al pero; veniva adoperato per usi medicinali; il *Comolanga*

(1) *Itinerario*, c. 104.

(2) *Itinerario*, c. 107.

(3) SASSETTI, *Lettere*, 323. — Filippo Sasseti nelle celebri sue lettere scritte dall'India fra gli anni 1583 e 1588, ricorda e descrive le deliziose frutta che vi mangiava; fra le quali enumera i Giambi, le Marghe, gli Ananas, la Giava, i Lagui, i Tamarindi e le Ambole.

paragona ad un melone d'acqua; ed il Malapolanda (1), che è il banano, produce frutti somiglianti ai nostri fichi, e sono gradito pasto del popolo minuto. Quello però fra tutti gli alberi fruttiferi, che maggiormente attirava l'attenzione del viaggiatore bolognese, fu l'albero del Cocco (Cocos nucifera) che egli con vocabolo malese chiama Tenga (Tânghá) (2). Egli afferma che « da questo arbore ne cavano X utilità » e non dice troppo, poichè dai moderni viaggiatori e naturalisti si annoverano anche maggiori utilità che si traggono da questa famosa palma e dal suo frutto saporito. Quest'ultimo contiene un'acqua latteata deliziosa a bere, e se ne fa vino di palma (arrak), olio, zucchero; del legno carbone, cordami; delle foglie vele, stuoie, coperture per le case « di modo, scrive il veneziano Balbi, che non si butta via che le radici (3) ».

La ricca Flora delle isole di Ceylan non passò inosservata all'occhio indagatore del Varthema; e dopo aver ricordato i fiori discorre dei frutti, fra i quali « certi carzofoli migliori che li nostri: melangoli dolci li migliori che sieno nel mondo et altri fructi assai ad usanza di Calicut ma molto più perfecti ». E ben a ragione egli vantava il suolo fertile e fecondo di quell'isola, della quale basterà accennare come le piante fenogamiche descritte a tutto il 1856 ammontavano a 26,700, cioè al doppio quasi della Flora indigena dell'Inghilterra (4).

Anche il Gemelli nel suo *Giro del mondo* (vol. III. 12-86) ha dedicato un intero capitolo alle frutta ed ai fiori dell'Indostan. Uguali descrizioni si hanno nelle relazioni di parecchi nostri missionari, fra i quali assai si distende con minuti particolari Vincenzo Maria da Santa Caterina nel suo *Viaggio alle Indie Orientali* (350-356) che compivasi fra il 1656 ed il 1659.

(1) Il PERCY BADGER crede che codesta denominazione possa essere corruzione di *Valei pullum*, nome tamulico del Banano. PERCY BADGER, 163.

(2) *Itinerario*, c. 77. — PERCY BADGER, 163-164

(3) BALBI, *Viaggio*, 73-74.

(4) PERCY BADGER, 193.

Troppo dovrei dilungarmi se tutte volessi rilevare le cose importanti che contiene l'*Itinerario*; mi basta d'averne dato a gustare al lettore alcune primizie, che lo invoglieranno, ne son certo, alla lettura del libro dell'ardimentoso esploratore bolognese; ed in questa fiducia lo scrittore crede finito il suo compito e, piegate le vele, spinge la barca a riva.

Da quanto venni divisando nella presente memoria, parmi lecito concludere non essere stato Lodovico de Varthema un comune viaggiatore, ma doversi anzi collocare nella schiera dei maggiori ed accanto a Marco Polo, a Cristoforo Colombo, al Vespucci, ai Cabotto, che non sono soltanto i più grandi fra gl'italiani, ma sono eguali ed alcuni maggiori ai migliori esploratori delle altre nazioni. Nessuno più del Varthema mostrò attitudine alla impresa cui volle dedicare la miglior parte di sua vita: ebbe ingegno, operosità, coraggio a tutta prova, e quella serenità d'animo che è la miglior dote di chi vuol riuscire. E per raggiungere appunto l'alto suo scopo egli seppe piegarsi a tutte le esigenze della vita avventurosa del viaggiatore, adottando le usanze e la lingua dei paesi ove trovavasi. A Damasco si fa mamaluco e combattendo a cavallo compie il pellegrinaggio della Mecca; in Aden si finge pazzo e scimieggia i santoni musulmani; nell'India se ne va a diporto sul dorso degli elefanti e si atteggia a dervisch; in Persia e nel Pegù diventa mercante di coralli, e sfidando un mare sconosciuto, i pirati malesi ed i selvaggi Papuas si spinge sovra fragile barca fino alle Molucche dove approda 15 anni prima che il Magellano vi giungesse da levante.

Il libro del Varthema ce lo mostra non scarso di studi, socievole, leale; della sua integrità rendono testimonianza gli stessi governanti portoghesi nelle Indie, quando investirono lui straniero, a preferenza di molti loro compatriotti, di un ufficio geloso e delicato. Ma come avvenne ad altri valent'uomini, mentre le enciclopedie ed i dizionari biografici ci af-

fliggono con pomposi panegirici di uomini mediocrissimi che seppero scroccare fama di grandi, il nome di Lodovico de Varthema giacque dopo il XVII secolo quasi del tutto dimenticato, ed il suo *Itinerario* non ebbe nello scorso secolo nemmeno l'onore di una ristampa! Lo stesso sarebbe anche avvenuto nel presente se l'*Hakluyt Society*, tanto benemerita degli studi geografici, non avesse affidato a due valenti suoi soci l'incarico di volgere nell'inglese idioma e d'illustrare con opportuni commenti l'*Itinerario* del bolognese, che poscia comparve nel 1863 in Londra con splendida veste tipografica.

Ora poichè ci lasciammo guadagnare la mano dagli stranieri, adoperiamoci almeno ad imitarne l'esempio. Una ristampa dell'*Itinerario* non dovrebbe ritardarsi in Italia. In tal guisa oltrecchè si renderà un rilevante servizio agli studi di geografia storica, verrà a compiersi un atto di onoranza verso Lodovico de Varthema, che dopo un memorando viaggio seppe dettare un libro degno dell'antica coltura e della operosità italiana.

---

## ELENCO

DEI PRINCIPALI AUTORI E DELLE OPERE CITATE NELLA PRESENTE MEMORIA

---

- ALBERTIS (DE) LUIGI M. — Giornale della campagna d'esplorazione del fiume Ily (Nuova Guinea), in *Rivista Marittima*. Roma, maggio 1877, pag. 261-293.
- BACCI. — Discorso dell'Alicorno dell'Eccellente Medico et filosofo M. Andrea Bacci . . . . In Fiorenza MDLXXXII, appresso Giorgio Marscotti, 12.º
- BALBI. — Viaggio dell'Indie Orientali di Gasparo Balbi, Gioielliere Veneziano. In Venetia MDXC, appresso Camillo Borgominieri, 12.º
- BARROS. — L'Asia del signor Giovanni di Barros, Consigliero del Cristianissimo Re di Portogallo: de' fatti de' Portoghesi nello scopri-

- mento et conquista de' Mari et Terre di Oriente . . . nuovamente di lingua portoghese tradotta dal S. Alfonso Ulloa. In Venetia, appresso Vincenzo Valgriso, MDLX, 8.<sup>o</sup>
- BELGRANO L. T. — Della vita privata dei genovesi, seconda edizione accresciuta di moltissime notizie. Genova, Tip. del R. Istit. Sordo-muti, MDCCCLXXV, 8.<sup>o</sup>
- BOUCHER DE LA RICHARDERIE. — Bibliothèque universelle des voyages. Notice complète et raisonnée de tous les voyages anciens et modernes dans les différentes parties du monde, classés par ordre de pays dans leur serie chronologique etc. Paris 1808, P. V., 8.<sup>o</sup>
- BOTTA. — Notice sur un voyage dans l'Arabie e Hereuse entrepris en 1836 par Emile Botta. 4.<sup>o</sup> gr. (S. d.). Voyage dans le Yemen. Paris, 1841, 8.<sup>o</sup>
- BRUNET. — Manuel du Libraire. Paris, Didot, 1860-65, 6 vol., 8.<sup>o</sup>
- BUMALDI ANTONII. — Minervalia Bononiensia seu Bibliotheca Bononiensis cui accessit antiquorum Pictorum . . . brevis Cathalogus. Bononiae, Tipys Benatii, 1641, 16.<sup>o</sup>
- BURTON. — Personal narrative of a Pilgrimage to El-Medinah and Meccah. London, 1872.
- BURCKHARDT. — Travey in Syria.
- NICOLÒ DEI CONTI. — Viaggio alle Indie, in Ramusio vol. I. (Vedi Ramusio).
- DONI. — La Libreria del Doni fiorentino nella quale sono scritti tutti gli autori vulgari con cento discorsi sopra quelli ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratello, MDL, 12.<sup>o</sup>
- DENNISTOUN. — Memoirs of the Dukes of Urbino ecc. London, Longin, 1851.
- FANTUZZI. — Notizie degli scrittori bolognesi del conte Giovanni Fantuzzi. Bologna, Stamp. di S. Tommaso d' Aquino, 1781-90; 9 vol., 4.<sup>o</sup>
- GEMELLI. — Giro del Mondo del dott. Giovanni Francesco Gemelli Careri ecc. Venezia, presso Sebastiano Colletti, MDCCXXVIII; 9 vol., 12.<sup>o</sup>
- Geographical Magazine (The) directed by Marckam. London, 1877, 4.<sup>o</sup>
- GREGOROVIVS. — Storia della città di Roma. Venezia, Antonelli, 1876; vol. 8, in 8.<sup>o</sup>
- HARRISSE H. — Bibliotheca Americana Vetustissima. A description of works relating to America published between the years 1492 and 1551 by Henry HARRISSE. New-York, C. P. Philes, 1866; 9. vol., 8.<sup>o</sup>
- LOBO. — Voyage en Abissinie du R. P. Jérôme Lobo etc. A Paris et à la Haye, chez P. Grosse et J. Néaulme, MDCCXXVIII, 8.<sup>o</sup>
- MAURY. — Geografia fisica del mare e sua meteorologia di M. F. Maury.

- Prima versione italiana del Luogotenente Luigi Gatta. Roma, Loescher, 1872, 8.<sup>o</sup>
- MAZZUCHELLI. — Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani del conte Gian Maria Mazzucchelli, Brescia, 1753-63; 6 vol., f.<sup>o</sup>
- MAITTAIRE. — Annales Typographici ab artis inventae origine ad annum MDLVII, opera Michaelis Maittaire. Hageae Comitum, 1719-25; 5 vol., 4.<sup>o</sup>
- MORONI. — Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro fino ai nostri giorni, compilato dal cav. Gaetano Moroni romano..... In Venezia, dalla Tipogr. Antonelli MDCCCXL e seguenti, 8.<sup>o</sup>
- MUSO. — Le diversità delle insegne ligustiche delineate da Giovanni Andrea Musso, MDCC. MS. esistente nell'Archivio di Stato in Genova.
- NIEBUHR. — Voyage en Arabie et en d'autres pays circonvoisins par Carsten Niebuhr. Amsterdam, 1774-80; 4 vol., 4.<sup>o</sup>
- ORLANDI. — Notizie degli scrittori bolognesi del P. Pellegrino Antonio Orlandi. Bologna, per Costantino Pisarri, MDCCXIV, 8.<sup>o</sup>
- PALGRAVE. — Narrative of a year's journey through central and eastern Arabia by William Gifford Palgrave. London, Macmillan, 1866; 2 volumi, 8.<sup>o</sup>
- PERCY BADGER. — The travels of Lodovico di Varthema translated with a Preface by John Winter Jones. . . . . and edited with notes and an Introduction by George Percy Badger etc. London, Printed by the Hakluyt Society, MDCCCLXIII, 8.<sup>o</sup>
- PIAGGIO. — Monumenta Genuensia, vol. 7, f.<sup>o</sup> MS. esistente in Genova nella Biblioteca Civico-Beriana.
- RAMUSIO. — Navigazioni et viaggi raccolti già da M. Gio. Battista Ramusio et con molti et vaghi discorsi da lui in molti luoghi dichiarati et illustrati. In Venetia, nella Stamperia dei Giunti, 1563-83-1606; vol. 3, f.<sup>o</sup>
- RAFFLES. — The History of Java by the late Sir Thomas Raffles etc. London, John Murray, MDCCCXXX; 2 vol., 8.<sup>o</sup>
- SANTO STEFANO GIROLAMO (DA). — Lettera scritta da Tripoli (di Siria) l'anno 1499. In Ramusio, vol. I.
- SASSETTI. — Lettere edite ed inedite di Filippo Sassetti raccolte ed annotate per cura di Ettore Marcucci. Firenze, Le Monnier, 1855, 16.<sup>o</sup>
- SAULCY (DE). — Catalogue de livres anciens et modernes sur la Terre Sainte et les Indes Orientales formant la riche collection de M. Fr. de Saulcy. Paris, Librairie Tross, 1872, 8.<sup>o</sup>

- SIENA (DA). — Il viaggio alle Indie Orientali del P. Fr. Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena diviso in V libri. In Roma, nella Stamperia di Filippo Maria Mancini, 1672, 4.<sup>o</sup>
- SIMLER. — Bibliotheca instituta et correcta primum a Conrado Gesnero deinde in Epitomen redacta per Josiam Simlerum etc. Tiguri, excudebat Christophorus Froschevenis, anno MDLXXX, 4.<sup>o</sup>
- TIRABOSCHI. — Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi. Milano, Tipogr. dei Classici Italiani, 8 t., vol. 16, 8.<sup>o</sup>
- VAMBERY A. — Viaggio di un falso Dervisch nell' Asia Centrale da Teheran a Chiva, Bokkara e Samarkanda per il Gran Deserto trucomano. Milano, Treves, 1853, 8.<sup>o</sup>
- VISCONTI. — Le rime di Vittoria Colonna con la vita della medesima scritta dal cav. Pietro Ercole Visconti. Roma, dalla Tipogr. Salviucci, 1840, 4.<sup>o</sup>
- WINTER JONES. — Vedi Percy Badger.
- YULE. — The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, concerning the Kingdoms and marvels of the East . . . , by Colonel Henry Yule etc. London, Jhon Murray, 1875; 2 vol., 8.<sup>o</sup> gr.
- ZANI. — Il Genio vagante, Biblioteca curiosa di cento e più relazioni di viaggi stranieri dei nostri tempi raccolti dal conte Valerio degli Anzi (anagramma di Zani). Parma, 1691-93; 4 vol., 12.<sup>o</sup>

*Elenco delle edizioni italiane dell' Itinerario di Lodovico de Varthema, con le versioni nelle lingue latina, spagnuola, francese, olandese, tedesca ed inglese, con note bibliografico-critiche.*

Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egipto nella Surria nela Arabia deserta et felice nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede: el vivere et costumi de tutte le prefate Provincie con Gratia et Privilegio infra notato.

(*In fine*) Stampato in Roma per maestro Stephano Guillireti de Loreno et maestro Hercule de Nani Bolognese ad instantia de maestro Lodovico de Henricis de Corneto Vicentino. Nel Anno M. D. X. a di. VI. de Decembrio. 4.<sup>o</sup>.

Segnatura A-BB per 4. meno A che è per 6. 100 carte numerate di 28 linee per pagina e 4 pagine senza numero, di cui una pel *privilegio* e tre per l' *indice*.

Un esemplare di questa rarissima edizione, già posseduto dal defunto marchese Lodovico Conzati di Vicenza, trovasi oggi in quella Biblioteca Municipale, erede della pregiata libreria del generoso patrizio. — Altro esemplare trovasi nel British Museum (Winter Jones, *Preface*).

Il Brunet cita il catalogo Hanrott, p. 4.<sup>a</sup>, num. 1166, che registra un esemplare di questa edizione al prezzo di Lire 187 italiane. Oggi la sua rarità e la sua importanza gli assicurano un prezzo assai superiore.

Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egipto nella Suria: nella Arabia deserta et felice nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede: el vivere et costumi de tutte le prefate provincie Cum privilegio.

(*In fine*) Impresso in Roma per Mastro Stephano Guillireti De Lorenno Nel anno MD. xvij adi xvi. de Junio. Cum gratia et Privilegio del S. Signore N. S. Leone pp. X in suo anno quinto.

Segn. Aij-Qvj. 132 carte non numerate a 24 linee per pagina; car. got.

Non è esatto, come scrisse il Winter-Jones (*Travels of Varthema, Preface IV*), che sia conosciuto il solo esemplare esistente nel British Museum. Un esemplare di questa rarissima edizione faceva parte della libreria del de Saulcy a Parigi; altro esemplare serbasi in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele nel Collegio Romano che fu già dei Gesuiti. Brunet. — Nel catalogo Roxburghe è segnata L. it. 293. 75. Nella vendita White

Knights sali a lire italiane 458. 75. In quella de Saulcy (*Catalogue* 1872) fu venduta per 80 franchi.

Credo utile notare che la presente seconda edizione romana dell' *Itinerario* porta in fine la data « Adì xvi de Junio MDXVII » mentre il *Privilegio* del cardinale Riario premesso al libro del Varthema appartiene all' anno appresso « Die x Junii MDXVIII ». Ora non mi sembra ammissibile che il *Privilegio* sia di un anno posteriore alla stampa del libro; perciò o l' una o l' altra delle due date è errata. Ma dai fatti che ho accennati intorno alla congiura del Petrucci si è veduto che il Riario il 4 giugno MDXVII venne chiuso in Castel Santangelo, donde non usciva fin dopo il 4 luglio seguente. Non poteva quindi il x giugno dello stesso anno metter fuori il *Privilegio* tanto più che, in pena della pretesa sua fellonia, era stato spogliato di tutte le dignità, uffici, giurisdizioni ond' era per lo innanzi investito. Poteva bensì datarsi il *Privilegio* « die x Junii MDVIII » epoca in cui il Riario trovavasi rimesso in libertà e ricollocato in tutte le dignità ed uffici. Parmi quindi che la data erronea debba ritenersi quella posta in fine dell' *Itinerario*; per cui dovrebbe correggersi « Adì xvi de Junio MDXVIII. In tal modo il *Privilegio* premesso all' *Itinerario* porterebbe la data dello stesso anno e di sei giorni soltanto anteriore a quello della stampa del libro, il che è ben naturale ed in armonia con le consuetudini. — E veramente pare ovvio che le date di licenze e di privilegi per stampar libri debbano precedere quelle indicanti la compiuta stampa delle opere, mentre da essi ricevevano la facoltà di comparire.

*Itinerario* de Ludovico de Verthema Bolognese ne lo Egypto ecc.

(*In fine*) Stampata in Venetia per Zorzi de' Rusconi Milanese: Regnando linclito Principe Miser Leonardo Loredano: Della incarnatione del nostro Signore Jesu Xpo MDXVII. adi. vi. del Mese de Marzo p. in-4.º

Segn. Aii-M. 92 carte non numerate a due colonne, 3 carte per l' indice che occupa 4 pagine; una figura in legno nel frontespizio. Un esemplare, mancante però del frontespizio, serbasi nella Biblioteca universitaria di Bologna: altra completa è nel British Museum (Winter Jones, *Preface*). Un esemplare è posseduto in Milano dal marchese G. D'Adda.

Brunet. — Nella vendita Walkenâer sali a 54 franchi.

*Itinerario* de Ludovico de Varthema Bolognese ecc.

(*In fine*) Stampato in Venetia per Zorzi di Rusconi MDXVIII adi xx del Mese de decembro. 8.º a due colonne.

Segn. A-M per 8. meno M che ha 4 carte.

Un esemplare ne possiede in Bologna il letterato Michelangelo Gualandi.

Brunet. — Vendita Riva fr. 50.

Itinerario de Ludovico de Verthema Bolognese ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia deserta ecc.

(*In fine*) Stampata in Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler nel Anno del Signor mcccccxix. Adi ultimo de mazo. 4.<sup>o</sup>

Segn. aii-giii. car. tondi, 58 c. senza numero.

È nel British Museum (Winter Jones, *Preface*).

Itinerario de Ludovico de Uarthema bolognese ecc.

(*In fine*) In Venezia per Zorzi di Rusconi Milanese nell' anno MDXX, adì III de Marzo. p. 4.<sup>o</sup>.

È citata dal Molini (*Operette* ecc. 162, num. 192) e dal Boucher de la Richarderie (*Bib. univ. des voyages*). Degli eredi di Giorgio de' Rusconi si citano le tre seguenti edizioni.

Venetia, MDXXII a di xvii. Setembrio. — HARRISSE *B. A. V.*

Venetia, MDXXVI. — Brunet.

Venetia, MDLXXXIX? È citata dal Boucher de la Richarderie (*B. u. des voyages*). Dubito della esistenza di quest' ultima edizione.

Itinerario de Ludovico de Verthema ne lo Egypto ecc.

(*In fine*) Stampato in Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler nel Anno del Signor mccccxxiii adi xxx de aprile. 4.<sup>o</sup> caratteri tondi.

Segn. Aii-Fii, carte numerate da II a XLII e due carte senza numerazione per gl' indici.

Un esemplare si conserva nel British Museum (Winter Jones, *Preface*). Altro è in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Nel frontispizio vedesi un ritratto dell' autore (credo immaginario) in silografia. È in atto di scrivere sopra un globo terrestre vicino ad una nave.

Brunet. — Vendita Gancia fr. 64

» Riva id. 72

» Libri id. 98 75.

L' esemplare Riva trovasi oggi in Milano nelle mani del marchese Girolamo D'Adda. Il Brunet afferma altresì di aver veduto un esemplare colla data del 1522? Il Ternaux Compans (*Bib. Asiatique et Africaine*) cita un' edizione dello Scinzenzeler del 1525, 4.<sup>o</sup>?

Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egitto nella Soria nella Arabia deserta et felice, nella Persia nella India et nella Ethiopia et al presente agiontovi alcune Isole novamente ritrovate.

(*In fine*) Stampato in Vinezia per Francesco di Alessandro Bindone et Mapheo Pasini compani a Santo Moyse al segno de Langelo Raphael nel MDXXXV. del mese d' Aprile. 8.<sup>o</sup> car. got.

Sono 99 carte numerate, 4 senza numeri per il frontispizio e per l'indice. In una carta separata è la divisa in silografia rappresentante l'angelo Raffaello che conduce per mano il piccolo Tobia, un fanciulletto con un grosso pesce in mano. L'angelo mena con la sinistra il cane di Tobia. In questa edizione dell'*Itinerario* trovasi per la prima volta collocato in un'appendice di 24 pagine « . . . lo Itinerario de l'isola Juchatan novamente ritrovata per il Signor Joan de Grisalve Capitan Generale de Larmata del Re de Spagna et per il suo capellano composta ».

Erra il Brunet affermando che la predetta appendice trovasi nelle edizioni 1520 e 1526 di Zorzi de' Rusconi ed Eredi.

Brunet. — Nel 1829 fu venduta per 20 fr.

Quaritch. — (Catal. november 1876, p. 1137) Lire 210.

Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egitto, nella Suria nella Arabia deserta et felice et nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede el vivere et costumi delle prefate Provincie. Et al presente agiontovi alcune Isole novamente trovate.

(*In fine*) In Venetia per Matthio Pagan in Frezzada (Frezzaria) al segno del (?) Fede (s. d.). Nel frontispizio è un' incisione in legno, p. 8.<sup>o</sup>

Segn. 100 carte numerate e 3 senza numeri contenenti l'indice.

Il Granville pretendeva che l'edizione appartenesse all'anno 1518. A confutare questa indicazione basti l'osservare che la scoperta del Yucatan per opera di Juan Grijalva (al cui cappellano Juan Diaz appartiene la relazione posta dopo l'*Itinerario* del Varthema) avvenne appunto nell'anno 1518 e quindi era materialmente impossibile, tenuto conto dei tempi, che potesse la storia di questa spedizione comparire per le stampe in Venezia nello stesso anno. Secondo Emanuele Cicogna (*Saggio di bibl. veneziana*) il Pagano stampava in Venezia fra il 1554 e 1569; per cui la presente edizione dell'*Itinerario* deve ritenersi posteriore a quella del Bindone e Pasini del 1535, che riproduce pagina per pagina.

Un esemplare serbasi nel British Museum (Winter Jones, *Preface* VII-VIII); Altra in una libreria privata di Nuova Yorck (Harris, *B. A. Vet.*); una

terza era posseduta in Parigi dal de Saulcy e venne venduta nel 1872 per 800 fr. (De Saulcy, *Catalogue*, n. 56).

Itinerario di M. Lodovico Barthema bolognese. (*in*) Ramusio Giambattista, *Navigazioni et Viaggi*, I. 147.

Le edizioni di detto I volume sono le seguenti:

Venetia, Giunti 1550 f.<sup>o</sup>

id. id. 1554 f.<sup>o</sup>

id. id. 1563 f.<sup>o</sup>

id. id. 1606 f.<sup>o</sup>

id. id. 1613 f.<sup>o</sup>

Non conosco le due prime edizioni, ma nelle tre ultime trovasi l'*Itinerario* del Varthema con un discorso preliminare del Ramusio. Questi a quanto pare non conobbe l'edizione originale romana dell'*Itinerario* (Roma, Guillireti 1510), poichè dichiara essersi servito della versione latina del Madrignano (Milano s. d., 1511?) per correggere la traduzione che egli fece dallo spagnuolo (Sevilla, Cromberger, 1520) che è appunto, come si vedrà innanzi, versione dal latino di Madrignano.

Il Bekmann (*Vorrath kleiner Bemerkungen* etc., parte II, pag. 195) cita un'edizione dell'*Itinerario* in data di Venezia 1563 f.<sup>o</sup>, che prima di lui citava il Fantuzzi (*Scr. Bol.*, I. 363). Ma credo prendano abbaglio o si riferiscano alla Raccolta del Ramusio, poichè in altre veneziane con questa data non mi avvenni mai, nè trovo citate da alcun bibliografo.

Ludovici Patritii romani novum Itinerarium Ethiopiae: Egypti: utriusque Arabiae: Persidis: Siriae: ac Indiae intra et extra Gangem latine reditum ab Archangelo Madrignano Monacho Clarevallensi.

(*In fine*) Operi suprema manus imposita est auspitiis cultissimi celebratissimique Bernardini Carvajal hispani Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis cognomento Sanctae Crucis amplissimi: quo tempore quibus nunquam: antea bellis: Italia crudelem in modo vexabatur. (s. d.) p. f.<sup>o</sup> caratteri tondi.

Segn. AA. A-Iv. 8 carte preliminari e LXII carte numcrate a 36 linee per pagina. La lettera dedicatoria di Arcangelo Madrignano è datata « Mediolani octavo calendis Juniis MDXI ». (25 maggio), perciò si può ritenere che il libro venisse stampato in Milano lo stesso anno.

Brunet — 1821 Barond 151 fr.

Heber 97, 50 lire it.

Butsch 70 fiorini 18 kreutzer

1859 Libri lire italiane 157, 50.

De Saulcy 1872 (Cat. 56) 80 fr.

Di questa edizione latina sono esemplari nel British Museum (Winter Jones, *Preface* IX-X); nelle biblioteche universitarie di Torino e di Bologna. Ternaux Compans cita un'edizione latina del 1508. Questa data mi si afferma esser ripetuta nella predetta edizione della Biblioteca universitaria bolognese. Non vi ha dubbio che sia un errore tipografico, poichè il Varthema non ritornò in Italia dai suoi viaggi che nel 1508 inoltrato, nè poteva quindi, anche volendolo, far stampare il suo *Itinerario* prima del 1509.

Il Brunet ebbe fra mani un esemplare identico al descritto sopra, ma invece delle 8 carte preliminari 4 soltanto e mancante della lettera dedicatoria del Madrignano. Il titolo che era sormontato dalla divisa di « J. Jacono e frat. di Legnano » diceva in lettere capitali: *Ludovici Patritii romani novum Itinerarium aethiopiae: aegypti: utriusque arabiae: persidis: Siriae: ac indiae: intra et extra gangem.*

Ludovici romani Patritii navigationes Ethiopiae, Egypti, utriusque Arabiae, Persidis, Siriae ac Indiae intra et extra Gangem . . . . Archangelo Madrignano interprete. (*in*) *Novus Orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum Basileae apud Joannem Hervagium, 1532. f.º*

È una raccolta di viaggi compilata dal tedesco J. Luttich, edita da Simone Grineo pure tedesco. L' *Itinerario* del Varthema trovasi riprodotto anche nelle seguenti ristampe del *Novus Orbis*.

— *Novus Orbis . . . . (in fine)*. Impressum Parisiis apud Antonium Augerellum (Augerau) impensis Joannis Parvi (Petit) et Galeoti a Prato (Duprat). Anno MDXXXII. VIII calend. Novembris. f.º

— *Novus Orbis . . . . . Argentinae 1534.*

— *Novus Orbis . . . . . Basileae apud J. Hervagium 1537. f.º*

— *Novus Orbis . . . . . Basileae 1555.* Edizione citata dal Brunet.

Altre due edizioni dell' *Itinerario* sono citate dal Fantuzzi (*Scrit. Bol.*, I. 363) e poscia dal Winter Jones (*Preface*): Augusta, Sigismondo Grima 1518, Nuremberg 1610, e Francfort 1611 4.º Il Simler (*Epitomen*, p. 554) accenna, senza indicarne la data, una edizione che credo la latina dal Fantuzzi sovra citata con queste parole: « Sigismundus Grym impressit Augustae Vindellicorum (1518) ».

*Itinerario del venerable Varon Micer Luis patricio romano: en el qual cuenta mucha parte de la ethiopia Egypto: y entrambas Arabias: Siria y la India. Buelto de latin en romance por Christoval de arcos clerigo. Nunca hasta aqui impresso en lengua castellana.*

(*In fine*) Fue impresa la presente obra en la muy noble y leal ciudad de Sevilla por Jacobo Cromberger aleman. Enel año de la encarnacion del señor de Mill y quindentos y veynte. f.<sup>o</sup> car. got.

Segn. aiii-gv. 54 carte numerate (ii-lv) a due colonne.

Il Maittaire (*Ann. Typogr.*, vol. II. 629) prendendo le parole spagnuole *Varon Micer* (che suonano in italiano barone, messere) per il cognome di Lodovico, fabbricò un fantastico viaggiatore Varonmicer; questo equivoco del Maittaire trasse senza dubbio in errore anche il diligentissimo HARRISSE (*B. A. Vetustissima*).

Un esemplare di questa rara e pregiata edizione trovasi in Milano nella Biblioteca del marchese G. D'Adda. La predetta versione spagnuola venne ristampata in

Sevilla, Cromberger, 1523 f.<sup>o</sup> car. got.

Sevilla . . . . . , 1576 f.<sup>o</sup>

Il Ternaux Compans (*Bibl. Asiat. et Afric.*) cita un' edizione di Sevilla 1570?

L' *Itinerario* del Varthema voltato in francese trovasi inserito nel volume primo della « Description d'Afrique . . . . Escrite de notre tems par Jean Léon Africain . . . . à présent mis en français par Jean Temporal ». Lyon, Temporal, 1556, 2 v. f.<sup>o</sup> con silografie.

La raccolta di Viaggi fatta da Giovanni Temporal non comprende soltanto, come il titolo farebbe supporre, viaggi in Africa, ma contiene altresì viaggi e navigazioni in Asia ed in America.

Die Ritterlich und lobwirdig rayss des gestrengen und über all ander wegt erfarnen ritters und Lantfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia Sagent von dem landen Egypto Syria von bayden Arabia Persia India und Ethiopia von den gestalte sytem und den Menschen leben und gelauben. Auch von manigerlay thyeren wöglen und vil andern in den selben landen seltzamen wunderparlichen sachsens. Das alles er selbs erfaren und in aygner person geschen hat.

(*In fine*) Auss velfcher zungen in teytsch transferyert und schlicklichen volend worden in der Kayserlichen stat Augspurg in Kostung und verlegung des Ersamen Hausen Millers des jar zal Christi 1515. An dem sechzechen den Tag des Monat Junij. 4.<sup>o</sup> con molte silografie.

Segn. aii-tiii — 76 carte senza numerazione.

Una copia è nel British Museum (Winter Jones, *Preface* etc.).

Brunet. — Vendita Heber (Parigi) 29 fr. 50.

Die Ritterlich und lobwürdig reisz des gestrengen und über all ander weyt erfahrenen Ritters und landtfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia Sagend von den landen Egypto Syria von beiden Arabia Persia India und Ethiopia ecc.

(*In fine*) Auss welscher zungen in Teutsch transfferiert. Und selighlichen volendet unnd getruckt in des Keyserlichen Freistat Strassburg. Durck den Ersamen Johannem Knoblock, Als man zalt von der geburt Christi unsers herren mcccccxvi Jar. p. 4.<sup>o</sup>

Segn. Aii-Xv. 113 carte non numerate, caratteri gotici con molte silografie.

Un esemplare serbasi nel British Museum, (Winter Jones, *Preface* etc.).

Brunet. — Nella vendita Libri (1859) 25 l. it.

Cat. Saulcy (1872), n. 444, venduta 35 fr.

Die Ritterlich und Lobwürdig raiss des gestrengen and üben etc.

Franckfurd . . . . . 1517, p. 4.<sup>o</sup> con molte silografie.

È citata dal Brunet soltanto.

Die Ritterliche und lobwürdig raiss des gestrengen and über all ander weyt erfahrenen ritters und landfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia ecc.

(*In fine*) Gettrucht in der kaiserlichen stat Augspurg in der jar zal Christi MDXVIII. p. 4.<sup>o</sup> car. got. con 45 silografie.

Esse sono copiate dalla precedente edizione di Strasburg 1516. La ristampa di Augsburg 1530, è riproduzione di quella del 1518.

Panzer (*Annalen der älteren Deutschen literatur*, p. 421) attribuisce la presente versione a Michele Herr; ma prende abbaglio. A Michele Herr si deve la versione tedesca del 1534 del *Novus Orbis*, che comprende pure l'*Itinerario* del Varthema. Vedi innanzi.

Brunet — Busch 9 fiorini.

Cat. Saulcy (1872), n. 445, 30 fr.

L'*Itinerario* di Varthema è inserito nella versione seguente del *Novus Orbis* fatta tedesco da Michele Herr.

Die New Welt. Strasburg . . . . . 1534 f.<sup>o</sup>

Dalla lettera dedicatoria a Regnart Conte di Hanau si ricava che l'Herr condusse la versione dell'*Itinerario* sul testo latino del Madrignano (Milano 1511).

Die ritterliche und lobwürdige Reisz des . . . Herrn Ludovico Vartomans ecc. Franckfurd am Mayn, H. Gulferichen, 1548, p. 4.<sup>o</sup> 46, silografie.

È menzionata dal Ternaus Compans (*Bibl. asiatique et africaine*). Brunet cita una edizione di Francoforte 1547. Temo prenda abbaglio.

Esemplare del Cat. Saulcy (1872), n. 446, 21 fr.

Die ritterliche und Lobwirdige Reiss des gestrengen Ritter Herrn Lodovico Vartomiano (*sic*) von Bolonia welche von den Landen Egypten, Syria, Arabia, Persia ecc. Frankfurt: H. Gulferich 1549. 4.<sup>o</sup> con molte silografie.

La trovo notata al prezzo di 60 lire nel « Lager Catalog » del Beer di Frankfurt « Geographie und Reisen » 1877, n. 1944.

Hodeporicon Indiae Orientalis; das est Warhaftige Beschreibung der anselich Lobwürdigen Reyss, Welche der Edel gestreng und weiterfahn Ritter H. Ludwig di Barthema von Bononien aus Italia bürtig inn die Orientalische und Morgenländer Syrien; beide Arabien, Persien und Indien ecc. Alles von jhme H. Barthema selber in Italianischer Sprach schriftlich verfast und im aus dem Original mit sonderm fleiss verdeutsch: Mit Kupferstücken artlich geziert, und auff new in Truck vortfertiget: Durch Hieronimum Megiserum. Leipzig MDCX. 8.<sup>o</sup> con rami di H. Gross.

Girolamo Megiser fu storiografo dell'Elettore di Sassonia. Il Winter Jones (*Preface XIII*) accenna ad una seconda edizione di Lipsia del 1615. Una copia del 1610 è nel British Museum (Winter Jones, *Preface XIII*).

L' *Itinerario* trovasi pure inserito nella versione olandese del *Novus Orbis* fatta da Cornelis Ablijn. Antwerp, 1565. f.<sup>o</sup>

L' opera è dedicata dal traduttore a Guglielmo Principe di Orange. È versione assai libera.

De uytnemende en seer wonderlijcke zee-en-Land<sup>e</sup>-Reyse vande Heer Ludowyck di Barthema, van Bononien, Ridder ecc. gedaen Inde Morgenlanden, Syrien, Vrugtbaer en woest Arabien, Perssen, Indien, Egypten, Ethiopien en andere. Uyt het Italiens in Hoog-duyts vertaelt door Hieronymum Megiserium, Cheur Saxsen History Schrijver. En vyt den selven nee eerstmael in't neder dreuyts gebracht door. F. S. Tot. Utrecht, 1654. 4.<sup>o</sup>

Un esemplare è nel British Museum, (Winter J., *Pr.*). Mensel Jones (*Bibl. hist.*, v. II, p. I. 340) afferma che la precitata versione tedesca del Me-giser era stata voltata in olandese fin dal 1615. Ternaux Compans (*Bibl. asiatique et africaine*) cita un'altra edizione olandese posteriore di un anno, Utrecht, W. Snellaert, 1655. 4.<sup>o</sup>

The navigation and vyages of Lewes Vertomannus Gentleman of the Citie of Rome, to the regions of Arabia, Egypte, Persia, Syria, Ethiopia and East India, both within and without the river of Ganges ecc. In the yeere of our Lorde 1503; conteynning many notable and strannge thinges both historicall and naturall. Translated out of Latine into Englishe by Richarde Eden. In the yeare of our Lord 1577. 4.<sup>o</sup>

Fa parte della Raccolta di viaggi pubblicata dall' Eden con questo titolo: « The History of Travayle in the west and East Indies ». London, 1577. 4.<sup>o</sup>

Un estratto assai compendioso dell' *Itinerario* del Varthema venne da Samuele Purchas inserito nella celebre sua collezione di viaggi che porta il titolo: « His Pilgrimes » ecc. — London, Printed by William Stansby for Fethestone, 1625-46, 5 v. f.<sup>o</sup>

The travels of Ludovico di Varthema in Egypt, Syria, Arabia deserta and Arabia felix, in Persia, India and Ethiopia. A. D. 1503 to 1508. translated from the original italian edition of 1510, with a Preface by John Winter Jones Esq. F. S. A. and edited with notes and an Introduction by George Percy Badger, Late Governement Chaplain in the Presidency of Bombay Author of « the Nestorians and their rituals » ecc. with a Map. London, Printed for the Hakluyt Society, MDCCLXIII. 8.<sup>o</sup> CXXI-320.

Buona versione dell' *Itinerario* fatta dal Winter Jones sul testo originale del MDX (Roma, Guillireti). Il Percy Badger l' illustrò con eruditi ed oportuni commenti.